Trinità e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XVIII - n. 9
NOVEMBRE 2026

GAGLIANO DEL CAPO

I Beati Martiri d'Albania nella testimonianza dell'arcivescovo Massafra



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB BARI

IL RETTORE DEL MONASTERO BASILIANO DI KHERSON (UCRAINA) RACCONTA LA VITA NELLA CITTÀ SOTTO ATTACCO E LA SCELTA DEI MONACI DI RESTARE ACCANTO A CHI NON PARTE

LIBERARE LA PACE

ROMA

FESTA TRINITARIA A SANTA MARIA ALLE FORNACI LA MESSA DEL SS. REDENTORE PRESIEDUTA DALL'ARCIPRETE DELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE



SIT
SIT Italia
Solidarietà
Internazionale
Trinitaria



Papa Leone XIV
alla Famiglia Trinitaria

… voi Trinitari avete scelto di concentrarvi sulla finalità del vostro Ordine: portare consolazione a quanti non possono vivere la propria fede in libertà. Chiedo a Dio Trinità affinché non tralasciate di ricordare nella vostra preghiera e nel vostro impegno quotidiano coloro che sono perseguitati per la loro fede.

Per i bambini di Maiduguri

Dopo la realizzazione delle case per le famiglie del Manipur (India), realizzato grazie alla sensibilità verso i cristiani perseguitati e alla vostra infinita generosità, la Provincia Trinitaria insieme a voi è impegnata nell’accogliere il grido delle famiglie che soffrono a causa della fede.

Vogliamo venire incontro alla Chiesa di Maiduguri e a questa povera gente, impoveriti ancor di più dopo le insurrezioni.
Vogliamo sostenerli economicamente fornendo loro il necessario per pagare le rette scolastiche:
la povertà educativa è la prima piaga da combattere.
Vogliamo aiutarli anche per combattere il dramma della fame mentre in Occidente lo spreco del cibo resta una grande vergogna.
Vogliamo anche essere di supporto attraverso la fornitura di farmaci per favorire chi si occupa delle cure in un grave contesto di emergenza umanitaria.

Abbiamo bisogno di Te
Abbiamo bisogno di Voi

Le offerte potranno essere versate sul seguente conto corrente:

Intestazione:
Provincia Natività della Beata Maria Vergine
Solidarietà Internazionale Trinitaria
IBAN:
IT60Z0538741341000043117922
CAUSALE:
“Progetto Nigeria 2025-2026”

Continueremo a sostenere la popolazione nigeriana fino alla realizzazione completa e definitiva del nostro progetto solidale.

Trinità e liberazione
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA



ANGELI O GUERRIERI? ATTENZIONE ALL'INGANNO

Nella Bibbia, in più d’una occasione, quando si invita a praticare l’ospitalità, si ricorda che alcuni hanno accolto angeli senza saperlo.
Nell’antica cultura greca, nel mito di Troia, c’è il rovesciamento tragico della raccomandazione biblica: i Troiani si fecero furbi - come si direbbe oggi - e rubarono il grande cavallo di legno; lo introdussero nella città, credendolo un dono sacro e, senza saperlo, portarono in casa i nemici.



Riprese insieme, queste due narrazioni sono un invito alla prudenza e al discernimento, virtù attive e pratiche che guidano la ragione a riconoscere il vero bene in ogni situazione concreta e a compierlo con i mezzi adeguati. È quel che manca ai nostri giorni; e soprattutto è ciò che è mancato nella infanzia dei nostri ragazzi d’oggi, allattati, quando andava bene, dai fumetti inneggianti al successo ottenuto a suon di sberle e a colpi di scimitarra.
Non giochi all’aperto insieme a mamma e papà, non le fatiche del tiro alla fune o le corse nel bosco insieme ad un gruppo di coetanei, non sogni colorati fra ritagli da incollare sui cartelloni predisposti dalle maestre e nemmeno sfrenate arrampicate sulla sabbiera del parco giochi. Nulla di tutto questo. In cambio i nostri bambini hanno avuto la soddisfazione di farsi catturare dal display di un cellulare o dallo schermo di un televisore sempre popolato da storie indicibili, da volti tenebrosi e da immagini persino indegne e sconcertanti.
Diventati più grandicelli hanno scoperto la connessione. Qualche antropologo parla dell’uomo d’oggi come dell’*Homo Nexus*. Sarà, intanto però i ragazzi hanno trovato il modo di incontrare gli altri attraverso le piattaforme digitali.
I genitori e in genere gli adulti non hanno visto né sentito: sanno dello smart e sanno delle piattaforme; non si sono però accorti che nella loro casa avevano preso dimora guerrieri e predicatori di discordia. Ad occhi socchiusi i ragazzi hanno imparato che per vivere occorre primeggiare e vincere, hanno capito che è bello mettere fuori combattimento e distruggere tutto ciò che non è connesso, e che si guadagna credito sociale se ci si mette in sintonia con il capo che predica dall’altra parte dei social.
Ancora una volta, a questi ragazzi è mancata e manca l’esperienza del gioco sociale, della solidarietà, della gioia condivisa, della esplorazione e della vittoria sui propri limiti.
Diventano grandi e ci accorgiamo che ci sono estranei. Qualcuno ce li ha rubati. Chissà!
Una cosa è sicura: qualcuno ha tolto a loro l’infanzia ed ora gli sta rubando la giovinezza.
È tempo di svegliarsi e di restituire ai ragazzi la gioia di vivere, la pazienza di costruire, la soddisfazione del dono e la grande conquista della condivisione.

RAPPORTO AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE 2026

PERSEGUITATI E DIMENTICATI

PEGGIORA LA SITUAZIONE DALL'AFRICA ALL'ASIA OLTRE 220 MILIONI A RISCHIO

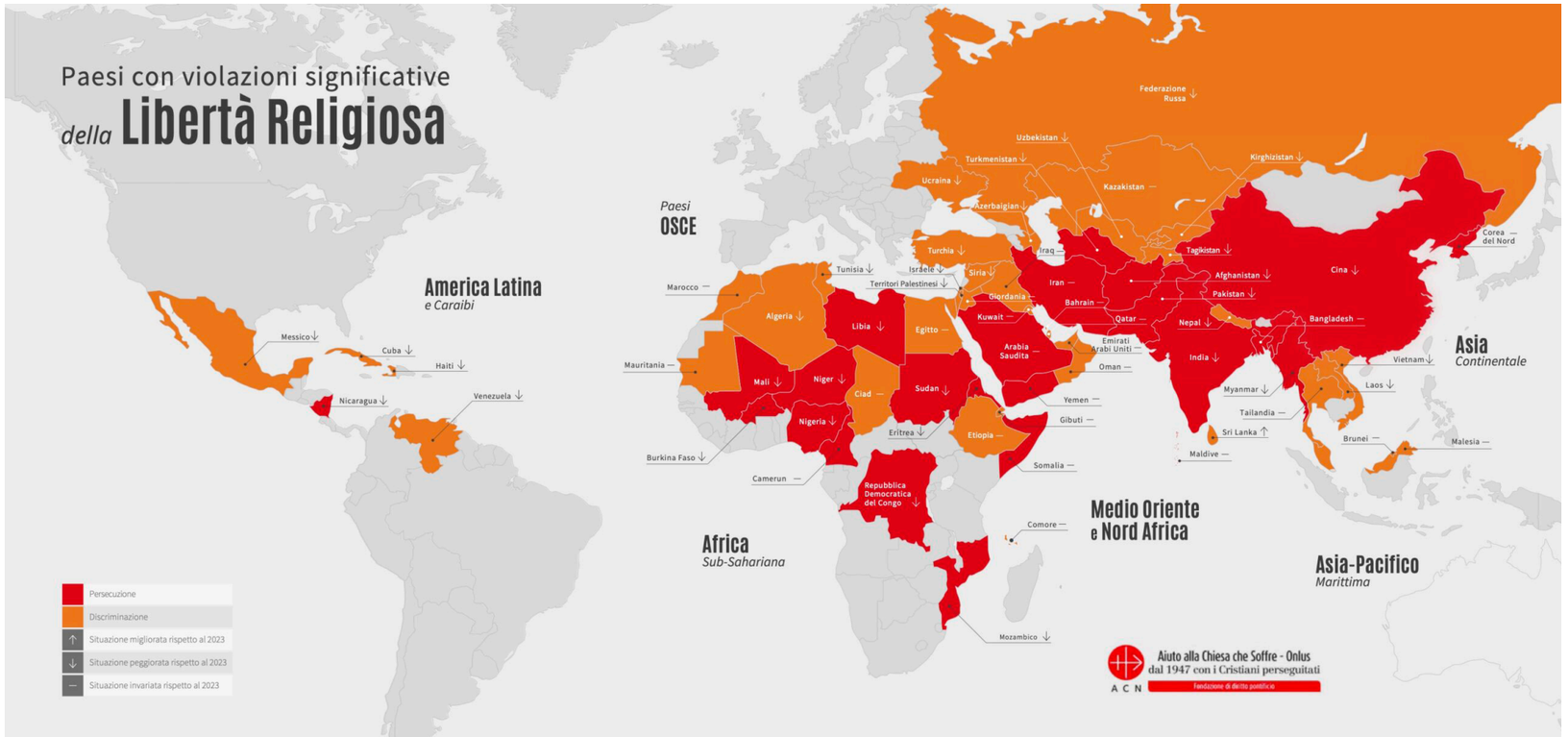
Oltre 413 milioni di cristiani vivono oggi in Paesi dove la libertà religiosa è gravemente violata e circa 220 milioni sono direttamente esposti a persecuzioni, discriminazioni e violenze a causa della loro fede. In più della metà dei 18 Paesi monitorati la situazione è peggiorata negli ultimi due anni e nessuno registra miglioramenti significativi. È il quadro tracciato da "Perseguitati e dimenticati? Rapporto sui cristiani oppressi a causa della loro fede 2024-2026", diffuso oggi dalla Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs).
Dall'Africa subsahariana al Medio Oriente, dall'Asia all'America Latina, avanzano terrorismo jihadista, repressione statale e nazionalismi religiosi, mentre milioni di persone sono costrette a fuggire dalle proprie case e intere comunità cristiane rischiano di scomparire dalle loro terre d'origine.

♦ SITUAZIONE IN COSTANTE PEGGIORAMENTO

Il rapporto Acs fotografa una situazione in costante deterioramento. Secondo la Fondazione pontificia, l'oppressione nei confronti dei cristiani assume forme diverse a seconda dei contesti: arresti arbitrari, leggi discriminatorie, restrizioni alla libertà di culto, confisca di beni ecclesiastici, rapimenti, conversioni forzate, violenze sessuali, torture e omicidi. In molti casi la persecuzione non si manifesta su scala nazionale ma colpisce specifiche regioni dove lo Stato è assente o incapace di garantire sicurezza e tutela delle minoranze.

♦ MODELLI DI PERSECUZIONE

Tra le principali tendenze individuate dal rapporto figura l'inasprimento della repressione da parte di governi autoritari. In Iran, ad esempio, gli arresti di cristiani sono quasi raddoppiati nell'arco di un anno, colpendo soprattutto convertiti dall'islam e membri delle chiese domestiche. In Nicaragua continua invece il braccio di ferro tra il governo e la Chiesa cattolica, con arresti, espulsioni di religiosi, limitazioni alle attività pastorali, sequestri di istituzioni ecclesiali e restrizioni persino all'ingresso nel Paese di persone in possesso di Bibbie. Una seconda dinamica riguarda il rafforzamento dei nazionalismi religiosi. In India, dove nel 2025 sono stati registrati oltre



700 episodi di violenza anticristiana, cresce l'ostilità verso le minoranze religiose, alimentata anche dall'applicazione delle cosiddette leggi anticonversione. In Pakistan continuano a destare preoccupazione i casi di ragazze cristiane sequestrate, costrette a convertirsi all'islam e a contrarre matrimoni forzati, mentre le accuse di blasfemia vengono spesso utilizzate contro le minoranze.
Ma è soprattutto l'Africa subsahariana a rappresentare oggi uno degli epicentri della persecuzione anticristiana. Sei dei dieci Paesi più colpiti dal terrorismo nel mondo si trovano infatti in Africa. In Burkina Faso e Mali gruppi jihadisti controllano o influenzano vaste aree del territorio, imponendo alle popolazioni locali rigide norme islamiche e costringendo molte comunità cristiane alla fuga. In Mozambico, nella provincia settentrionale di Cabo Delgado, l'insurrezione islamista iniziata nel 2017 avrebbe causato la morte di circa mille cristiani, oltre alla distruzione di chiese, scuole e abitazioni.
Anche il Medio Oriente continua a perdere la propria presenza cristiana. In Siria, dopo oltre un decennio di guerra e l'incertezza politica seguita alla caduta del regime di Bashar al-Assad, le minoranze cristiane guardano con preoccupazione al futuro. In Iraq l'emigrazione continua a ridurre il numero dei fedeli, mentre in Egitto e Turchia persistono discriminazioni, ostacoli burocratici e limitazioni che incidono sulla vita delle comunità cristiane.

> Il rapporto "Perseguitati e dimenticati?" di Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) denuncia il peggioramento della libertà religiosa nel 55% dei 18 Paesi esaminati. Oltre 413 milioni di cristiani vivono in contesti di gravi violazioni dei diritti fondamentali e circa 220 milioni rischiano persecuzioni, discriminazioni e violenze, dall'Africa all'Asia

♦ SFOLLATI

Il rapporto richiama inoltre l'attenzione sulla questione degli sfollati. In numerosi Paesi africani e asiatici i cristiani fanno parte di un più vasto esodo di popolazioni costrette ad abbandonare case e terre a causa di conflitti e persecuzioni. Solo in Nigeria milioni di persone risultano sfollate internamente. Secondo Acs, il protrarsi di questi flussi migratori rischia di modificare in modo permanente la composizione religiosa di intere regioni, svuotando territori storicamente abitati da comunità cristiane.

♦ CASO COREA DEL NORD

Tra i casi più drammatici resta quello della Corea del Nord, dove professare la fede cristiana può comportare carcere, lavori forzati e torture. La pratica religiosa è rigidamente controllata e molti credenti sono costretti a vivere la propria fede in clandestinità, spesso senza poterla condividere neppure con i familiari.

♦ PERSECUZIONE ANTICRISTIANA SOTTOVALUTATA

Persecuzione anticristiana emergenza sottovalutata. Secondo Acs, la persecuzione dei cristiani rappresenta oggi una delle più gravi emergenze globali in materia di diritti umani. Una realtà che, sottolinea il rapporto, "continua a essere spesso sottovalutata dalla comunità internazionale nonostante coinvolga centinaia di milioni di persone e minacci la sopravvivenza di alcune delle più antiche comunità cristiane del mondo".

di Padre Maximilien Daudet*



IL 23 OTTOBRE A SANTA MARIA ALLE FORNACI

LA FESTA TRINITARIA DEL SS. REDENTORE

HA PRESIEDUTO L'ARCIPRETE DELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE IN ROMA

La Settimana di preghiera per i cristiani perseguitati è un'iniziativa promossa dal Segretariato internazionale trinitario (SIT) che coinvolge l'intera Famiglia Trinitaria, con l'obiettivo di commemorare i cristiani che subiscono persecuzioni a causa della loro fede.
È un tempo dedicato alla riflessione e, soprattutto, alla preghiera per i cristiani perseguitati in tutto il mondo, per unire i cuori dei fedeli di fronte alle sofferenze e alle difficoltà e invocare la misericordia di Dio.
In tutte le comunità religiose trinitarie, nelle parrocchie e nei santuari, la Settimana è stata celebrata attraverso diverse funzioni liturgiche, tra cui il Santo Rosario, la Via Crucis per i cristiani perseguitati e, soprattutto, la celebrazione dell'Eucaristia.
Iniziata il 17 ottobre, memoria di Sant'Ignazio di Antiochia, martire della fede nel II secolo, si è conclusa il 23 ottobre, festa del Santissimo Redentore. Questa ricorrenza è particolarmente legata alla vocazione e alla missione degli Ordini redentori. I Trinitari e le Mercedarie ricevono la propria missione da Cristo liberatore e trovano in Lui, Cristo Redentore, il fondamento della loro vocazione, che richiama alla Chiesa universale il dovere di accogliere e sostenere quanti soffrono a causa della propria fede in Cristo.
La Famiglia Trinitaria presente nella zona di Roma si è riunita presso la parrocchia di Santa Maria alle Fornaci, a Roma, per celebrare insieme la festa del Santissimo Redentore. La celebrazione è stata preceduta dalla preghiera del Santo Rosario e dalla liturgia dei Vespri, ed è culminata nella Santa Messa, offerta in particolare per i cristiani perseguitati.
La solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta da Sua Eminenza Reverendissima il cardinale Rolandas Makrickas, arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, e concelebrata da padre Luigi Buccarello, Ministro generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, dai suoi consiglieri, dai padri trinitari delle diverse comunità di Roma, da sacerdoti diocesani e da altri religiosi, con la partecipazione di un diacono.
Erano presenti le Suore Trinitarie di Roma, le Suore Trinitarie di Valence, i laici trinitari, le religiose collaboratrici dei padri trinitari e numerosi parrocchiani. L'animazione liturgica, curata con attenzione dal gruppo parrocchiale e dalla Famiglia Trinitaria, ha accompagnato la celebrazione attraverso i canti e le letture, favorendo un'intensa partecipazione dell'assemblea e un profondo momento di comunione spirituale.



Nella sua omelia, particolarmente significativa e illuminante, il cardinale si è soffermato sulle letture della liturgia della Parola, sottolineando come la festa di Cristo Redentore conduca al cuore della fede cristiana, là dove la sofferenza dell'uomo incontra l'amore sconfinato di Dio: il mistero della redenzione. Le letture proclamate hanno invitato a contemplare il Servo sofferente annunciato dal profeta Isaia e il Figlio dell'uomo innalzato sulla croce, di cui parla il Vangelo di Giovanni. Si tratta di un mistero che interpella profondamente ogni credente e che assume una risonanza particolare per la Famiglia Trinitaria, chiamata a testimoniare il Vangelo della redenzione e a mantenere viva nella Chiesa la memoria dei cristiani perseguitati, imprigionati e privati della libertà a causa della loro fede.
La festa di Cristo Redentore ricorda, infatti, che la vera devozione alla Santissima Trinità conduce sempre alla carità, che la contemplazione della croce apre gli occhi sulle croci dei fratelli e che la libertà donata da Cristo chiede di tradursi, attraverso la nostra vita, in liberazione dalla paura, dalla solitudine, dall'oppressione e dall'indifferenza. Celebrare Cristo Redentore significa, dunque, non soltanto proclamare di essere stati salvati, ma anche lasciarsi coinvolgere dalla sua opera di salvezza, diventando, ciascuno secondo la propria vocazione, strumenti di liberazione, riconciliazione e speranza.
La ricorrenza ha rappresentato anche un forte invito a non dimenticare i cristiani perseguitati, a pregare per loro, a far conoscere le loro sofferenze, a sostenerli concretamente e a difendere, con coraggio e intelligenza evangelica, la libertà religiosa e la dignità di ogni persona. Il cardinale ha concluso la propria riflessione affidando la Famiglia Trinitaria a Cristo Redentore, affinché possa rimanere fedele al proprio carisma, crescere nella comunione e continuare a essere segno concreto della misericordia liberatrice di Dio.
Prima della benedizione finale, fra Luigi Buccarello, Ministro generale, ha preso la parola per ringraziare nuovamente Sua Eminenza il cardinale Rolandas Makrickas per la sua presenza e per le parole profonde e toccanti rivolte alla Famiglia Trinitaria, incoraggiandola a proseguire con rinnovato impegno il proprio servizio a favore dei cristiani perseguitati.
Al termine della celebrazione eucaristica, la comunità locale dei padri trinitari di Santa Maria alle Fornaci ha organizzato un momento di condivisione fraterna nel salone parrocchiale. In un clima di gioia e familiarità, i presenti si sono scambiati gli auguri, rafforzando i legami di fraternità e comunione che uniscono la Famiglia Trinitaria.
L'auspicio è che questa comunione possa continuare e consolidarsi nel tempo, alimentando una testimonianza sempre più concreta del carisma trinitario e dell'impegno a favore della libertà, della dignità e della fede di tutti i cristiani perseguitati.

*Consigliere generale Osst

ZOOM

L'OMELIA DEL CARD. MAKRICKAS

In occasione della festa del Cristo Redentore, celebrata il 23 ottobre scorso nella chiesa di Santa Maria alle Fornaci, a Roma, il cardinale Rolandas Makrickas, arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, ha pronunciato un'omelia dai contenuti intensi, ponendo al centro della riflessione il legame tra la redenzione di Cristo, la sofferenza umana e la responsabilità della Chiesa nei confronti dei cristiani perseguitati. Una meditazione che ha assunto un significato particolare per la Famiglia Trinitaria, riunita per celebrare il proprio Redentore e rinnovare la consapevolezza della missione affidatale dalla tradizione spirituale dell'Ordine.
Il punto di partenza dell'omelia è stato il mistero della croce, nel quale, come ha ricordato il cardinale, "la sofferenza dell'uomo incontra l'amore sconfinato di Dio". Attraverso il riferimento al Servo sofferente annunciato dal profeta Isaia e al Figlio dell'uomo innalzato sulla croce nel Vangelo di Giovanni, il porporato ha invitato l'assemblea a contemplare un Dio che non rimane estraneo al dolore dell'umanità, ma lo assume e lo attraversa, aprendo una strada di redenzione e di speranza.
Una prospettiva che interpella direttamente il carisma trinitario, sintetizzato nel motto "*Gloria Tibi Trinitas et captivis libertas*". Il cardinale Makrickas ha ricordato come queste parole, profondamente legate alla spiritualità del fondatore san Giovanni de Matha, esprimano una concezione della fede che non può esaurirsi nella preghiera e nell'adorazione, ma deve tradursi in gesti concreti di solidarietà e liberazione. La gloria resa alla Santissima Trinità, infatti, trova la propria espressione nella carità verso le persone private ingiustamente della libertà e della dignità.
Richiamando la visione di Cristo Redentore con due prigionieri, uno cristiano e uno musulmano, avuta da san Giovanni de Matha durante la sua prima celebrazione eucaristica e raffigurata nel mosaico medievale di San Tommaso in Formis, a Roma, il cardinale ha sottolineato il valore universale di questa missione.
La carità, ha ricordato, non può essere limitata dai confini dell'appartenenza religiosa o culturale, perché il rispetto della dignità umana e l'impegno per la liberazione di chi soffre costituiscono una responsabilità che supera ogni divisione.
Uno dei passaggi più significativi dell'omelia è stato dedicato alla condizione dei cristiani che, in diverse parti del mondo, continuano a professare la propria fede nonostante minacce, discriminazioni, prigionia e persino il rischio della vita. Uomini e donne costretti a lasciare le proprie case, a separarsi dai familiari o a vivere la propria fede nel nascondimento, la cui esperienza non può essere relegata a una notizia passeggera.
L'invito rivolto alla Famiglia Trinitaria è stato chiaro: non limitarsi alla preghiera ma accompagnarla con azioni concrete, facendo conoscere le sofferenze dei perseguitati, e difendendo la libertà religiosa e la dignità di ogni persona. Una testimonianza che, secondo il cardinale, deve nascere dalla contemplazione della croce e tradursi nella capacità di riconoscere le sofferenze dei fratelli.
L'omelia si è così conclusa con un affidamento a Cristo Redentore, perché la Famiglia Trinitaria di Roma possa crescere nella comunione e continuare a testimoniare la misericordia liberatrice di Dio. Un messaggio che restituisce alla festa del Cristo Redentore il suo significato più profondo: celebrare la salvezza ricevuta significa assumersi la responsabilità di chi soffre, perché, come ha ricordato il cardinale Makrickas, "la croce, pur attraversando il dolore più profondo, è diventata il segno di un amore che non si arrende".

A GAGLIANO DEL CAPO LE RELIQUIE DEI TRENTOTTO

PERSEGUITATI E BEATI

I MARTIRI D'ALBANIA NELLA TESTIMONIANZA DELL'ARCIVESCOVO ANGELO MASSAFRA





Ci sono storie che il tempo non può cancellare. Storie di uomini che hanno scelto di restare fedeli a Cristo anche quando quella fedeltà significava carcere, torture e morte. Sono le storie dei martiri d'Albania, vittime della feroce persecuzione del regime comunista, che ancora oggi parlano alla coscienza della Chiesa e di tutti.

Domenica 18 ottobre la chiesa parrocchiale di Gagliano del Capo ha ospitato la cerimonia di accoglienza della Reliquia dei Beati Martiri di Albania e la comunità si è unita nel ricordo dei cristiani perseguitati. E' stato un appuntamento significativo e di grande intensità spirituale, inserito nel programma della Settimana di preghiera per i cristiani perseguitati 2026, promosso dalla Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, fortemente voluto da padre Pasquale Pizzuti (presidente del S.I.T.) e da don Fabrizio Gallo (direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo).

Iniziative come l'accoglienza della Reliquia dei Beati Martiri di Albania testimoniano la costante opera del S.I.T. nel mantenere viva la memoria di chi ha donato la vita per non rinnegare la propria coscienza. La solidarietà Internazionale Trinitaria continua così a dimostrare che, anche nei momenti più bui dell'oppressione, la risposta cristiana non è l'odio, ma la mano tesa verso chi è privato della propria libertà. La presenza dei Padri Trinitari e del S.I.T. (Solidarietà Internazionale Trinitaria) sottolinea la vocazione storica dell'ordine verso la redenzione dei prigionieri e il sostegno a quanti soffrono a causa della propria fede, mentre l'Ufficio per l'ecumenismo richiama l'attenzione sull'"ecumenismo del sangue" che vede cattolici, ortodossi e protestanti accomunati dalla medesima sofferenza di fronte alla persecuzione e all'oppressione ideologica.

L'iniziativa si è svolta con il coinvolgimento di don Fabrizio Gallo, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, che con un saluto di accoglienza ha messo in evidenza il valore della testimonianza dei martiri albanesi e la necessità di pregare per i cristiani perseguitati. L'Ufficio per l'Ecumenismo sente forte il dovere di promuovere la fraternità ed il dialogo fra le diverse confessioni cristiane. La memoria dei martiri unisce nel segno di una fede che non si lascia spezzare dall'odio e che continua a testimoniare la forza dell'amore.

La liturgia ha visto un'ampia e sentita partecipazione del clero diocesano, delle autorità locali, delle scuole e di tanti fedeli che hanno riempito la navata della chiesa parrocchiale.

A presiedere la Celebrazione Eucaristica è stato S.E. Mons. Angelo Massafra, arcivescovo emerito di Scutari e figura emblematica della rinascita della Chiesa albanese all'indomani della caduta del regime comunista, promotore della causa di beatificazione dei martiri albanesi. Accanto a lui, a testimoniare la comunione della chiesa locale, ha concelebrato il vescovo della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca S.E. Mons. Vito Angiuli.

Mons. Vito Angiuli, nell'accogliere l'illustre ospite e la Sacra Reliquia, ha espresso parole di vivo ringraziamento, evidenziando il profondo legame storico, culturale e spirituale che ci unisce al popolo albanese e ha sottolineato dicendo che "La fede si porta sulla testimonianza del sangue".

La celebrazione si è svolta in un clima di raccoglimento e di preghiera. Una preghiera condivisa nel riscoprire il valore della fede, della libertà e della fraternità. Si è creata un'atmosfera nella quale la memoria dei martiri si è fatta preghiera, il silenzio è diventato ascolto e la liturgia occasione di rinnovamento interiore. A rendere ancora più suggestiva la celebrazione è stato il canto del coro, che ha accompagnato i diversi momenti della liturgia, creando un'atmosfera di comunione e partecipazione condivisa.

> La Solidarietà Internazionale Trinitaria continua a dimostrare che, anche nei momenti più bui dell'oppressione, la risposta cristiana non è l'odio, ma la mano tesa verso chi è privato della propria libertà. Essa manifesta vocazione storica dell'Ordine Trinitario verso la redenzione dei prigionieri e il sostegno a quanti soffrono a causa della propria fede. Anche l'accoglienza della Reliquia dei Beati Martiri di Albania mantiene viva la memoria di chi ha dato la vita per non rinnegare la propria coscienza







♦ MONS. MASSAFRA

Al termine della celebrazione liturgica, Mons. Massafra ha tenuto una testimonianza diretta per far conoscere da vicino la storia, il coraggio e il sacrificio dei Martiri albanesi durante gli anni del regime comunista. Con il rigore dello storico, la passione del pastore e la sensibilità di chi ha speso decenni per ricostruire le pietre vive della Chiesa albanese, Mons. Massafra ha ripercorso la dolorosa epopea del martirio vissuta dalla comunità cristiana albanese durante la dittatura. L'Arcivescovo emerito ha ricordato come nel 1967 l'Albania venne ufficialmente proclamata il "primo Stato ateo del mondo", sancendo per costituzione la messa fuorilegge di ogni forma di culto religioso. Luoghi di culto vennero rasi al suolo, trasformati in palestre, magazzino, cinema; i libri sacri furono bruciati e la sola detenzione di un rosario o di una Bibbia poteva costa-

CONTINUA A PAG. 10

CONTINUA DA PAG. 9

re la deportazione nei campi di lavoro forzato o la pena di morte. Ma dietro le grandi date della storia si trovano persone concrete, con nomi, volti e famiglie. Molti sacerdoti albanesi continuarono a testimoniare la propria fede nonostante le minacce, le violenze e gli anni trascorsi nelle carceri. La persecuzione non colpì soltanto chi indossava l'abito religioso. Anche i laici potevano essere puniti per aver partecipato a una preghiera, custodito testi sacri o mantenuto vive tradizioni cristiane. In questo modo il regime cercava di spezzare il legame tra le generazioni e impedire che la fede venisse trasmessa ai figli.

I 38 Martiri: dalla condanna al perdono. In questo buio scenario si colloca la vicenda dei 38 Martiri d'Albania (vescovi, sacerdoti diocesani, religiosi francescani e gesuiti, insieme a laici e alla giovane postulante Maria Tuci), beatificati a Scutari nel 2016 e di cui S.E. Mons. Massafra è stato promotore instancabile della causa di canonizzazione.

L'Arcivescovo ha raccontato dettagli toccanti delle torture e degli interrogatori subiti da questi uomini e donne di fede. Ciò che ha maggiormente colpito è come questi martiri siano andati incontro alla morte senza nessuna parola di odio o di vendetta, ma invocazioni di perdono per i propri carnefici e dichiarazioni d'amore supremo a Cristo.

"Prima di cadere sotto i colpi del plotone di esecuzione, le ultime parole pronunciate da questi uomini non erano grida di rabbia, ma parole di speranza: "Viva Cristo Re, viva L'Albania! Noi perdoniamo coloro che ci uccidono", ha ricordato Mons. Massafra con profonda commozione, fermandosi ad analizzare quanto la forza del perdono sia stata la vera vittoria spirituale contro il totalitarismo. Il ricordo dei 38 Martiri d'Albania è diventato un momento di riflessione sulla forza della fede, sul valore della libertà religiosa e sulla capacità dell'uomo di custodire la propria dignità nelle circostanze più drammatiche. Ricordare i 38 Martiri significa scegliere di non dimenticare. Significa custodire la libertà come un bene prezioso, difendere la dignità di ogni persona e testimoniare ogni giorno una fede capace di generare pace e speranza. S.E. Mons. Massafra ha concluso donando le due Reliquie e la lettura di una preghiera molto toccante, con l'invito a raccogliere la loro testimonianza per trasformarla nella

IL RACCONTO DELL'ARCIVESCOVO MASSAFRA, PROMOTORE INSTANCABILE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

LE ULTIME PAROLE: VIVA CRISTO, VIVA L'ALBANIA
NOI PERDONIAMO COLORO CHE CI UCCIDONO







nostra vita, nulla può cancellare la fede ma renderci cristiani più autentici, capaci di testimoniare il Cristo con coraggio e amore.

♦ PADRE PASQUALE

La parola è passata a padre Pasquale Pizzuti che ha rivolto un saluto e un ringraziamento a tutti. "Oggi, in diverse parti del mondo, milioni di fratelli nella fede, uno ogni cinque minuti, viene perseguitato o ucciso" ha detto padre Pasquale, "continuando a subire discriminazioni, violenze e la perdita della vita a causa dell'appartenenza a Cristo". " Accogliamo questa reliquia con cuore aperto e riconoscente, lasciandoci illuminare dalla testimonianza dei martiri e diventi un'occasione di rinnovata comunione ecclesiale, di crescita spirituale e impegno concreto per la pace e la libertà religiosa.

L'iniziativa ha visto anche il coinvolgimento attivo dei più giovani, che sono stati resi protagonisti attraverso un percorso sensibile di riflessione e creatività. Questa attività, promossa da padre Pasquale Pizzuti, vuole mettere i ragazzi e i giovani a conoscenza di questa realtà che esiste nel mondo e creare un rapporto costruttivo tra l'aspetto pastorale e didattico. I ragazzi delle scuole di Gagliano del Capo e Castrignano del Capo hanno infatti







partecipato a laboratori di pittura dedicati al tema della libertà religiosa e sulle persecuzioni dei cristiani. Le loro opere sono state esposte nella Basilica di Leuca in una giornata di veglia di Preghiera, alla presenza del nostro vescovo Sua Eccellenza Monsignor Vito Angiuli e di tutta la comunità. Attraverso i loro disegni e le loro opere grafiche, gli studenti hanno rielaborato con sensibilità il valore del sacrificio dei martiri albanesi e la vicinanza a chi ancora oggi soffre per la propria fede, dimostrando come il messaggio di speranza e di coraggio possa parlare con forza alle nuove generazioni. Domenica al termine della celebrazione i ragazzi, accompagnati dalla dirigente scolastica, la prof.ssa Pamela Maria Luigia Licchelli, hanno ricevuto un attestato di partecipazione. Molto emozionati si sono tutti stretti sull'altare per una foto ricordo di gruppo. Quest'opera di sensibilizzazione è portata avanti da padre Pasquale Pizzuti da un paio d'anni e continuerà con il coinvolgimento, anche, degli istituti superiori, attraverso incontri formativi, educativi ed espressivi presso i plessi scolastici in collaborazione con i dirigenti scolastici.

♦ IL CONGEDO

La celebrazione si è conclusa con una prolungata e toccante preghiera da parte di Angelo Massafra, la benedizione solenne impartita dai due Vescovi. Molti fedeli si sono poi accostati per la venerazione personale della reliquia, portando nel cuore l'eco di una testimonianza indelebile. Gagliano del Capo e la Diocesi tutta hanno ricevuto una convinzione rinnovata: la fede vissuta con coerenza e amore fino al dono della vita è una luce che nessuna tenebra ideologica o totalitaria potrà mai spegnere. Si può distruggere una chiesa, proibire una preghiera, torturare un religioso o un laico ma non si può costringere il cuore umano a smettere di cercare Dio.

La storia dei 38 Martiri d'Albania non è un semplice racconto del passato, ma un patrimonio emotivo e morale che interpella il nostro presente. Ripercorrere la loro vicenda ha suscitato profonde emozioni e la loro memoria, custodita con amore e promossa instancabilmente da figure come l'arcivescovo Mons. Angelo Massafra, continua oggi a parlare alle coscienze e trasmettere il valore incrollabile della fedeltà evangelica. La vicenda dei martiri albanesi diventa così una griglia di lettura attuale per comprendere il valore investibile della libertà religiosa e di coscienza, diritti umani, fondamentali che vano difesi quotidianamente. Ci porta a chiederci: "Quanto è profonda la nostra fede?", "Quanto siamo disposti a testimoniarla nella vita quotidiana?", "Quanto siamo disposti a rimanere saldi nei momenti difficili?" Riflettiamo e traiamo alcuni insegnamenti da questi testimoni di fede: la loro fedeltà, il loro coraggio e la speranza. La loro testimonianza ci insegna che la vera forza non risiede nella violenza, ma nella fedeltà; non nel potere di costringere, ma nella libertà di amare; non nella capacità di cancellare la fede altrui, ma nel coraggio di rispettarla.

"Una Chiesa senza martiri è una Chiesa senza Gesù. La loro testimonianza, con la sofferenza, anche dando la vita, seminano cristiani per il futuro", richiamando il famoso detto di Tertulliano: "Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani". E alla domanda di come un uomo possa essere capace di tanta violenza verso un altro uomo, l'unica risposta è: "l'assenza di Dio".

Il ricordo di questa celebrazione vissuta con un sentimento profondo e il ricordo del sacrificio dei martiri d'Albania non restino soltanto una pagina di storia ma continuino ad essere una luce per il nostro cammino.

(Concetta De Giorgi)

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XXXVII)

INNOCENZO III AL TEMPO DELLA QUARTA CROCIATA

LA QUARTA BOLLA PAPALE CONCESSA A SAN GIOVANNI DE MATHA

Nel 1204 San Giovanni de Matha ritorna per la terza volta da Papa Innocenzo III, il cui pensiero predominante era rivolto alla riconquista di Gerusalemme e dei Luoghi Santi. Le incessanti esortazioni del grande Pontefice non vanno a vuoto. La quarta Crociata, intrapresa con le più ardite speranze, non libera il Sepolcro di Cristo e non porta un effettivo aiuto ai crociati, ma contribuisce, in seguito, a scavare il solco più profondo tra i cristiani d'Oriente e d'Occidente, a causa delle lotte intraprese fra loro.

Al travolgente movimento delle crociate, sostenuto dal valido impulso del Papa, non potevano restare estranei San Giovanni e il suo Ordine, fondato per recare soccorso materiale e spirituale ai crociati e per liberare fedeli e infedeli dalla cattività. Il Ministro Generale, padre Roberto Gaguin, scrive che San Giovanni «era sollecito nell'inviare religiosi al seguito dei principi cristiani che allora combattevano in Palestina e nei confini del Regno di Gerusalemme contro i nemici della fede, allo scopo di assistere i militi cristiani nelle loro spedizioni, curando i feriti e riscattando i prigionieri, e in forza di tali opere benefiche l'Ordine si dilatò in molti luoghi ancor lui vivente».

♦ QUARTA BOLLA PAPALE

Dopo la celebrazione del Capitolo Generale, quando tutto è pronto, il Santo, accompagnato da un gruppo di religiosi che bramano di essere i pionieri a gloria della Santa Trinità, si reca a Roma per chiedere la benedizione di Papa Innocenzo III e la sua approvazione per stabilire l'Ordine in Oriente.

Nella Bolla del 10 luglio 1204, Operante Patre luminum, diretta a San Giovanni, Innocenzo III rinnova i privilegi già concessi il 3 febbraio 1199, aggiungendo ulteriori precisazioni riguardo all'amministrazione dei sacramenti e all'ordinazione dei chierici trinitari. Riconosce, inoltre, le diverse fondazioni dell'Ordine della Santa Trinità e dei Captivi e le pone sotto la propria protezione. Anche in questa Bolla il Papa chiama il Fratello Giovanni «Ministro di Cerfroid». Un vincolo speciale unisce San Giovanni de Matha alla Casa della Trinità di Cerfroid. Questa Casa è sempre luogo di partenza e di arrivo negli spostamenti legati alle fondazioni e alle redenzioni.

Papa Innocenzo III loda l'operato dell'Ordine della Santa Trinità e dei Captivi a beneficio di tutta la Chiesa:



«A Giovanni, ministro della Casa della Santa Trinità di Cerfroid, e ai suoi Fratelli regolari professi, sia presenti che futuri, a perpetua memoria.

Per opera del Padre delle luci, dal quale proviene ogni buona elargizione e ogni dono perfetto, che fa uscire il suo sole sopra buoni e cattivi, anche ai nostri giorni, nei quali, a causa delle esigenze dei peccati, abbonda l'iniquità e si raffredda la carità di molti, alcuni, manifestando in loro il Signore un segnale per il bene - per il quale, tra gli altri benefici che concede a noi in modo totalmente misericordioso, siamo invitati vivamente a rendere grazie -, dimenticando quello che hanno lasciato dietro, si lanciano con l'Apostolo alla consecuzione di quello che sta davanti e, spogliandosi dell'uomo vecchio con le sue opere e rivestendosi del nuovo, creato secondo Dio, passano a vita nuova. Lasciano per Dio quello che possiedono e cercano non quello che è loro, ma quello che è di Gesù Cristo; scelgono la povertà volontaria e si votano al servizio divino. Dobbiamo accogliere i loro desideri anche per il servizio che prestano all'Altissimo con le loro opere. Secondo l'Apostolo, né chi pianta né chi irriga è qualche cosa, ma è Dio che fa crescere. Abbiamo voluto irrigare la vostra nuova piantagione con la protezione apostolica, perché, con l'incremento che Dio dona misericordiosamente, produca il frutto augurato.

Per questo, cari figli nel Signore, accediamo con clemenza alle vostre giuste petizioni e accogliamo sotto la protezione del Beato Pietro e Nostra la menzionata Casa della Santa Trinità di Cerfroid, nella quale vivete consacrati al servizio divino, e la consolidiamo con il privilegio del presente scritto, stabilendo che tutti i possedimenti e tutti i beni che la suddetta Casa possiede attualmente secondo la giustizia e il diritto, e quelli che nel futuro acquisterete con l'aiuto del Signore, sia per concessione dei Pontefici, per la generosità dei Re e dei Principi, per la donazione dei fedeli o per altri giusti mezzi, rimangano stabili e intoccabili per voi e i vostri successori.

Tra questi beni abbiamo voluto menzionare con i loro propri nomi i seguenti: il luogo dove è sita la Casa di Bourg-la-Reine, con tutti i suoi averi. A Marsiglia, la Casa con l'Ospedale di San Martino, con tutti i suoi averi. Ad Arles, la Casa della Santa Trinità, con tutte le sue pertinenze. A Saint-Gilles, l'Ospedale di San Giacomo, con tutti i suoi averi. A Lerida, l'Ospedale chiamato di Pietro Moliner, con tutti i suoi averi. Nella Diocesi di Lerida, la Casa di Avingaña, con tutti i suoi averi e possedimenti che il nobile Pietro di Bellvis ha concesso ad Aytona con pietosa liberalità. Che nessuno presuma di esigervi o estorcervi le decime dei vostri campi, che coltivate con le vostre mani e con le vostre spese, dei pascoli dei vostri animali e dei frutti degli orti dei vostri alberi.

Vi è inoltre lecito ricevere chierici e laici, liberi e assolti, che fuggono dal mondo per la conversione, e ritenerli senza impedimento. Proibiamo che a nessuno dei vostri fratelli, dopo aver emesso la professione nella vostra Casa, sia lecito allontanarsi dallo stesso luogo senza la licenza del suo Ministro, a meno che non sia per passare a un'altra Religione più stretta…

Il Crisma, l'Olio Santo, la Consacrazione dei vostri Altari e Basiliche, le Ordinazioni dei vostri Chierici che devono essere promossi ai Sacri Ordini e gli altri Sacramenti della Chiesa, vogliamo che siano concessi gratuitamente, senza nessuna condizione, dal Vescovo della Diocesi, sempre che sia cattolico, in grazia e in comunione con la Sede Apostolica. Vi sia lecito andare dal Vescovo cattolico che voi preferite, in grazia e comunione con la Sede Apostolica, il quale, sostenuto dalla Nostra autorità, vi conceda quello che chiedete…

Decretiamo pure che la sepoltura dentro i vostri recinti sia libera e che nessuno si opponga alla devozione e all'ultima volontà di quelli che hanno deciso di essere sepolti lì, purché non siano scomunicati o interdetti… Nel caso di decesso del Ministro dello stesso luogo, o di altri suoi successori, nessuno acceda alla carica con astuzia, azione surrettizia o violenza; all'elezione provvedano canonicamente, di comune accordo, i fratelli o una parte di essi di miglior criterio, secondo il timore di Dio.

Desiderando, inoltre, provvedere con sollecitudine paterna alla vostra pace e tranquillità per il futuro, con l'Autorità Apostolica proibiamo severamente che nessuno si azzardi, dentro i limiti dei vostri luoghi, a commettere rapine o furti, provocare incendi, spargere sangue, ferire o ammazzare temerariamente alcun uomo, né a esercitare nessun tipo di violenza. Decretiamo, pertanto, che a nessuno sia lecito perturbare temerariamente la menzionata Casa, prendere possesso dei suoi beni o trattenere quelli già presi, diminuirli o gravarli con qualunque tipo di vessazione, ma che tutto sia conservato integro per il profitto e l'uso diversificato di quelli ai quali è stato concesso… Salva l'Autorità Apostolica e la giustizia canonica del Vescovo diocesano.

E così, se nel futuro qualunque persona ecclesiastica o secolare tentasse di contravvenire, consapevolmente o temerariamente, a questo scritto della Nostra costituzione e, dopo una seconda o terza ammonizione, non correggesse la sua colpa con una congrua soddisfazione, sia privata della dignità, del potere e dell'onore, e sappia che si è resa colpevole davanti al giudizio divino per l'iniquità perpetrata; sia allontanata dal santissimo Corpo e Sangue del nostro Dio e Signore Redentore Gesù Cristo e, nel giudizio finale, debba sottomettersi a un rigoroso castigo. Per tutti quelli che rispettino i diritti di detto luogo, sia la pace del N. S. Gesù Cristo, perché qui ricevano il frutto della loro buona azione e, davanti al loro rigoroso Giudice, trovino i premi della pace eterna. Amen. Amen. Amen.

Dato a Ferentino per mano di Giovanni, suddiacono e notaio della Santa Chiesa Romana, il 10 luglio, nell'anno sesto».

Anche questa volta, nella Bolla, Papa Innocenzo III aggiunge alla sua firma un triplice Amen, a conferma della sua soddisfazione per l'operato del nostro Santo.

♦ IN TERRA SANTA

Dal luglio 1204 al febbraio 1206 non possediamo alcuna indicazione documentaria sull'attività di San Giovanni de Matha. Conosciamo diversi atti pubblici stipulati nel frattempo in Francia, in Spagna e altrove, ma portano la firma di altri religiosi. L'ipotesi più plausibile ci porta a immaginare l'instancabile San Giovanni in viaggio verso il Vicino Oriente, per presiedere alla fondazione di Case della Trinità in quelle regioni, fondazioni che risalgono certamente a quell'epoca.

Infatti, già nella Bolla del 12 luglio 1209, anch'essa diretta a San Giovanni, Innocenzo III sottolinea con compiacimento l'inaspettato sviluppo dell'Ordine, «che il Signore ha talmente benedetto, che stende già i suoi rami da un mare all'altro», ossia sulle due coste del Mediterraneo.

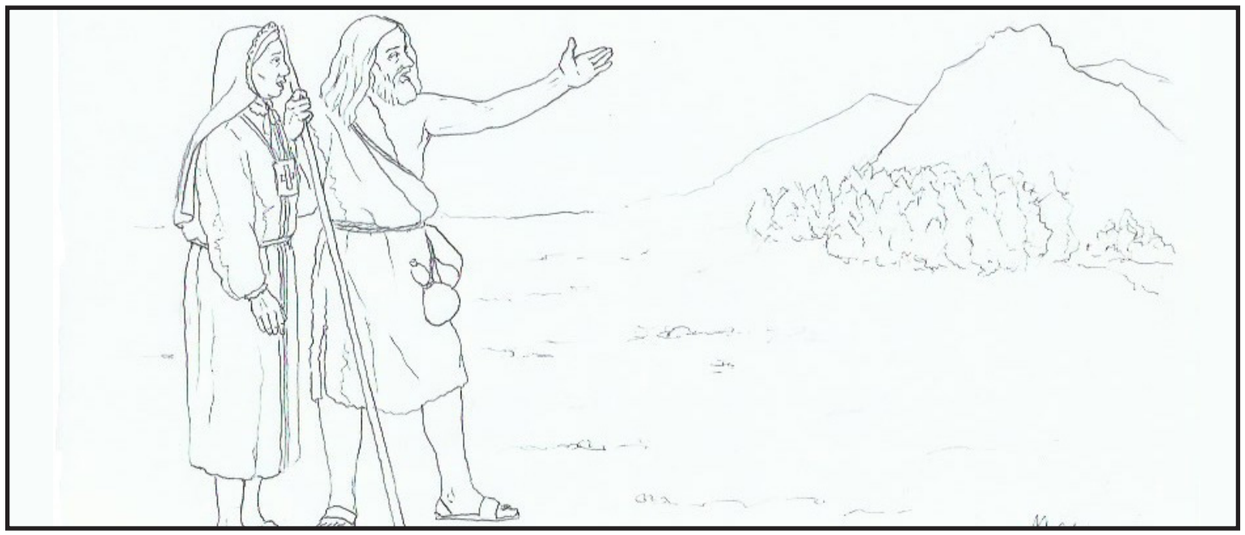
SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XXXVI)

1 GIUGNO 1822: GIORNO DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

ELISABETTA CANORI MORA: SIMBOLI MISTERIOSI

Il dì 1 giugno 1822, giorno della Santissima Trinità, dopo la santa Comunione, si concentrò tutto ad un tratto il mio spirito, in questo tempo mi parve di trovarmi in un luogo quanto mai bello, dove il mio spirito fu rivestito dalle sante virtù morali e teologali, venne purificato da un'ardente carità, si serviva intanto lo spirito di queste sante virtù per sollevarsi verso il suo Dio, con atti di profonda umiltà, di rispetto, di venerazione, di stima, di adorazione ed altri atti interni che somministrati mi venivano dalla stessa grazia di Dio, che così andava disponendo la povera anima mia purificandola da ogni imperfezione. Da questo luogo passò il mio spirito in altro luogo più alto e più sublime, dove all'anima le furono messi tre misteriosi segnali: un manipolo, di grande valore, un cingolo di prezzo inestimabile la cui bellezza non si può descrivere, un velo bianco molto risplendente che dalla testa mi copriva tutta fino ai piedi, il sinistro braccio mi fu armato di forte scudo.

Tralascio per un momento il racconto, e faccio la spiegazione di questi misteriosi segnali, per obbedienza del mio padre spirituale. Il manipolo significa la virtù della fede, con la quale l'anima viene a fare tutte le sue operazioni; lo scudo significa la virtù della speranza, con la quale l'anima si difende, e si rende forte ed invincibile, tutta affidata nei meriti infiniti del Redentore divino, suo fedelissimo sposo. Il velo significa la virtù della carità, che copre l'anima dal capo fino ai piedi, per così dimostrare che tutto fa in virtù dell'amore il quale la rende bella e gradevole, avanti al divino cospetto. Il cingolo significa la virtù della castità, che le cinge i lombi e la rende pura e casta. I due fiocchi del medesimo cingolo significano la virtù della santa umiltà, queste due virtù sono per sé stesse tanto congiunte ed immediate; che l'una sta congiunta all'altra, come il cingolo è unito ai due fiocchi, i quali sono il suo ricco ornamento. I due fiocchi vengono a denotare i due alti pregi di questa santa virtù.



♦ STESSA COSA CON DIO

Proseguo il racconto. Dopo che Dio, per pura sua bontà, mi aveva così adornata, si degnò compiacersi dell'anima mia, nella sua compiacenza chiamò l'anima a sé e le donò un'agilità prodigiosa che mi rese in quell'istante capace di sollevarmi fino al cielo. Lo spirito penetrava con tanta sottigliezza, e agilità che liberamente andava al suo Dio, che fortemente la chiamava, e intimamente la toccava, con la divina sua grazia, così la sollevava e la rapiva e l'invitava alle sue divine nozze. Cosa mai dirò di questo sublime favore?

Non ho al certo termini di poterlo spiegare, per essere io ignorantissima, non ho maniera di poterlo manifestare. Con molta maggior forza tirava e sollevava Dio l'anima mia, di quello che un gran masso di calamita tiri ed unisca a sé un leggero ferro, ma l'anima mia unita al suo Dio perdeva affatto la sua proprietà, e per mezzo di trasformazione diveniva una stessa cosa con il suo Dio.

Dopo aver goduto di questo bene sommo, inarrabile ed incomprensibile, che non si può a qualunque bene paragonare, l'anima mia si ritrovò tutta raggiante di luce, e in luogo di trovarsi gli anzidetti ornamenti, si trovò che Dio l'aveva rivestita di un abito molto più bello, e gli aveva donati altri tre misteriosi segnali.

Questi erano uno scettro, che mi trovai nella sinistra mano, di una bellezza incomprensibile, nella destra mano mi trovai un bastone di comando, che io non so descrivere né paragonarlo, per essere cosa misteriosa e divina, una risplendente corona che cingeva la mia fronte; mi spiego: questi adornamenti non li vedevo nel mio corpo; ma bensì ne vedevo adorna l'anima mia, che in sembianza di leggiadra giovinetta la vedevo.

Nel vedere l'anima mia così bella e così adorna, piena di stupore mi rivolsi al mio Dio e con profonda umiltà così gli dissi: «Mio amorosissimo Dio, questi adornamenti non convengono ad una peccatrice che sono io. Io sono piena di rossore e di confusione, al riflesso dell'enorme mia ingratitudine ed iniquità; punitemi piuttosto, Dio mio, in luogo di favorirmi con tante grazie, perché queste vostre grazie, altamente mi confondono. Che voi Dio mio non lo vedete? Che voi non lo sapete che io altro non faccio che abusare delle vostre grazie, altro non faccio che oscurare la vostra gloria con tanta mia ingratitudine»? A questa verace riflessione, detti in un dirottissimo pianto, sprofondandomi nel proprio mio nulla. Ma l'infinita bontà di Dio, non volle vedermi così afflitta e addolorata in una giornata così solenne, che si era degnato di favorirmi con grazia così grande e particolare, prese dunque a consolarmi con dolci parole, e mi fece intendere quanto grande sia l'amore che porta all'anima mia, e che l'amor suo oltrepassa la mia viltà e miseria e mi rende degna dei suoi divini favori.

♦ SAN GIOVANNI BATTISTA

In questa situazione si trattenne il mio spirito 11 giorni, vale a dire dal giorno 13 fino al dì 24 giugno 1822, festa del grande precursore santo Giovanni Battista, mio grande protettore ed avvocato. Nella santa Comunione si concentrò tutto ad un tratto il mio spirito, in questo tempo mi parve trovarmi in una vasta e deliziosa campagna, dove vedevo San Giovanni Battista che mi invitava a salire un alto monte e mi diceva che non mi fossi fermata a godere dell'amenità di quella fiorita campagna, ma che mi fossi compiaciuta di salire l'alto monte, che lui mi avrebbe in questo cammino scortata e guidata dalle parole del Santo, l'anima mia lasciò l'amena pianura e obbediente intraprese a salire l'altissimo monte, andando appresso al Santo che si era fatto mio condottiero, in questo arduo cammino.

Non lasciava il Santo in questo faticoso cammino di dare all'anima santi insegnamenti riguardanti le celesti dottrine facendomi conoscere le vane apparenze dei beni transitori di questo basso mondo, e mi faceva comprendere il pregio grande dei beni eterni. Alle sue parole si infiammava il mio cuore di carità verso Dio, in guisa tale, che mi mancano i termini di poter spiegare i mirabili effetti che provavo in me di grazia sì grande; umili grazie rendevo al Santo per avermi istruita ed insieme riempita di carità. I suoi santi insegnamenti io non so ridire, mentre per via d'intelligenza, io comprendevo il suo misterioso parlare, mi fece conoscere quanto ancora mi devo umiliare per avere ricevuti da Dio tanti favori.

Quando fui alla sommità del monte, mi fece vedere quanto l'anima mia per virtù di Dio, si trova distante dalla massa del mondo e quanto si trova vicina a Dio. «Mira», mi disse il Santo, «deh, mira quanto è grande l'infinita bontà di Dio verso di te. Vedi quanto lungi sei da quel vile e basso mondo che contiene tanti viventi, che altro non cercano che le cose vilissime della terra, Dio fu prodigo verso di te. Approfittati della sua particolare grazia, corrispondi fedele all'infinito suo amore, non vedi a quale alto grado ti sublimò?».

Alle sue parole l'anima mia profondamente si umiliò, e restò come estatica fuori di sé stessa. Vedendo il mondo che io abito, tanto lontano da me, lo vedevo migliaia di miglia lontano e come sotto i miei piedi, mentre il monte dove io mi trovavo era altissimo, quasi vicino al cielo. Terminato il santo colloquio, mi additò una celletta che era sopra quel monte, dico celletta perché mi manca il termine proprio, e non saprei a qual cosa paragonarla per essere cosa misteriosa e divina. Questo era un luogo di sicurezza per l'anima, dove i nemici, né le proprie passioni mi potevano molestare, questa era tutta di pietra lavorata in maniera che si rendeva impenetrabile. Vi era una piccola porticella, il Santo prima di farmi entrare in essa, mi fece vedere molti angeli che al di fuori la custodivano, poi mi fece entrare nella suddetta e di propria mano chiuse a chiave la porta, facendomi così intendere che non è in mia libertà il sortire da essa.

Nell'entrare in quella beata solitudine intesi ricrearmi lo spirito da dolcezza, e da soavità celestiale e divina, che mi fece ardere ad un tratto il cuore di puro e santo amore. La celletta per essere al di sopra tutta aperta e senza tetto, l'anima mia godeva i benefici influssi del cielo, mi spiego: godeva in qualche maniera la vicinanza di Dio e dei beni celestiali, i quali beni tenevano assorto il mio spirito, in guisa che, per lo spazio di tre giorni non fui capace di cosa alcuna sensibile, mi regolavo per mezzo della medesima grazia di Dio di operare per abito senza la riflessione sensibile, sebbene in questi casi me la passo chiusa nel mio oratorio privato, sortendo da esso, per la pura necessità.

incontri

PADRE IGNATIUS MOSKALYUK



SOPRAVVIVERE SOTTO LE BOMBE

IL RETTORE DEL MONASTERO BASILIANO DI SAN VOLODYMYR IL GRANDE RACCONTA LA VITA NELLA CITTÀ SOTTO ATTACCO E LA SCELTA DEI RELIGIOSI DI RESTARE ACCANTO A CHI NON PARTE. CON L'INVERNO ALLE PORTE E IL RISCHIO DI RIMANERE SENZA RISCALDAMENTO, L'APPELLO AGLI "AMICI ITALIANI": SERVONO INDUMENTI CALDI, COPERTE, SACCHI A PELO E DISPOSITIVI PER RICARICARE I TELEFONI

UCRAINA "NON LASCEREMO KHERSON"

DI NICOLA GINI

"L'autunno e poi l'inverno: fango, pioggia e strade impraticabili. Dovremo raggiungere per il ministero i villaggi di Sonjačne e Fedorivka percorrendo strade sterrate attraverso i campi, perché viaggiare lungo la strada normale è molto pericoloso a causa degli attacchi dei droni nemici, che controllano le vie di comunicazione. Al monastero non sappiamo nemmeno se potremo riscaldarci, ma restiamo qui. Qui la gente ha bisogno di aiuto: coperte pesanti, indumenti caldi, biancheria termica…".

Padre Ignatius Moskalyuk, rettore del monastero basiliano, greco cattolico, di San Volodymyr il Grande, a Kherson, è un testimone di fede. Una presenza vitale per i più deboli. Per gli ultimi. Per coloro che non hanno avuto la possibilità di essere evacuati o che non vogliono abbandonare la loro casa. Kherson è una città ormai svuotata – occupata nella fase iniziale della guerra, liberata da soldati ucraini nel mese di novembre del 2022 – ridotta da 600.000 a circa 20.000 abitanti. Ogni giorno ci si sveglia col fragore dei bombardamen-

CONTINUA A PAG. 18





CONTINUA DA PAG. 16

ti russi, guardando il cielo per cercare riparo dai droni carichi di esplosivo. Una città insanguinata dal quotidiano safari umano dei militari russi.

Come riuscite a sopravvivere a Kherson?
Le rispondo così: la situazione è costantemente tesa ed è molto difficile. Personalmente, come sacerdote, devo dire che psicologicamente non è facile, non è semplice. Tuttavia il Signore mi aiuta, mi dona una forza e un coraggio particolari. Ed è proprio la mia fede - la fede che Cristo è accanto a me, che la Sua Santissima Madre, la Vergine Maria, mi sostiene e che San Giuseppe protegge il nostro monastero - a darmi una forza speciale e la capacità di resistere.

Droni

"Ogni giorno sopra il nostro monastero sorvolano droni russi carichi di esplosivo. Lo vedo con i miei occhi. È terribile ma, purtroppo, col tempo ci si abitua"

Aiuti

"La situazione umanitaria a Kherson sta peggiorando. Peggiora perché, a causa degli attacchi e dei droni russi, le vie di rifornimento vengono spesso interrotte"

Resistete, tra i costanti attacchi dei droni russi…
Ogni giorno sopra il nostro monastero sorvolano droni russi carichi di esplosivo. Lo vedo con i miei occhi. All'inizio era qualcosa di terribile e spaventoso, ma col tempo, purtroppo, ci si abitua a ciò a cui è impossibile abituarsi. E semplicemente si continua a vivere. Ogni mattina mi alzo dal letto, mi inginocchio davanti all'immagine di Gesù crocifisso e Lo ringrazio perché mi ha permesso di alzarmi e iniziare un nuovo giorno. Non so cosa mi aspetti durante questa giornata, ma affido nelle Sue mani la mia vita, la vita dei sacerdoti che vivono con me nel monastero e quella di fratel Pio. Così continua la nostra giornata. Andiamo in chiesa per la preghiera, svolgiamo i nostri doveri monastici e i lavori necessari per il monastero. La sera torniamo di nuovo alla preghiera. Arrivano le persone, dedichiamo loro del tempo, preghiamo insieme e chiediamo a Dio la benedizione per la nostra città e la forza di perseverare in questi giorni e in questi tempi terribili.

Gli aiuti umanitari arrivano o le consegne sono state ridotte?
La situazione umanitaria a Kherson sta peggiorando. Peggiora perché, a causa degli attacchi e dei droni russi, le vie di rifornimento vengono spesso interrotte e i grandi camion che vorrebbero portare gli aiuti umanitari hanno paura di venire qui, perché potrebbero essere colpiti dai droni russi. Anche le missioni umanitarie, che erano presenti soprattutto nel 2023 e nel 2024, ora sono diventate molto più rare. Probabilmente perché è diventato molto difficile portare gli aiuti umanitari a Kherson a causa degli attacchi dei droni nemici.

In città ci sono ancora negozi aperti? La gente riesce ad acquistare generi alimentari?
Se arrivano prodotti alimentari a Kherson, vengono trasportati in piccole quantità, con veicoli piccoli, per riuscire a portarli in città. I grandi supermercati che un tempo esistevano a Kherson sono stati completamente bombardati e distrutti. Non è rimasto nulla. Ci sono soltanto piccoli negozi che continuano a rifornire la popolazione di generi alimentari. Tuttavia i prezzi sono spesso molto alti, perché il carburante - benzina e gasolio - è aumentato molto di prezzo, e anche il rischio della consegna incide sui costi. Probabilmente chi trasporta la merce tiene conto di questo pericolo. Per questo motivo i prezzi dei prodotti alimentari a Kherson sono molto elevati.

Quante persone vivono a Kherson?
La popolazione della città diminuisce continuamente. Ad esempio, le autorità locali dicevano che nel 2023 a Kherson vivevano ancora circa 60.000 persone. Ora, probabilmente, ne sono rimaste tra le 20.000 e le 25.000. Forse anche meno: nessuno conosce il numero esatto. La gente ha iniziato pian piano a lasciare la città. Questa è la situazione da noi…



Padre Ignatius non usa toni eclatanti. Misura le parole. Dice chiaro e tondo ciò di cui le persone, anche il monastero - il primo ad aiutare e accogliere - hanno bisogno. Il grande freddo incombe…
Le centrali termiche, cioè gli impianti che avrebbero dovuto fornire il riscaldamento alla città, sono state completamente distrutte. Ora si cerca di fare qualcosa, ma non si sa come sarà questo inverno. Per questo motivo le autorità cittadine hanno annunciato l'evacuazione della popolazione verso altre regioni dell'Ucraina, perché è possibile che durante l'inverno nelle case non ci sia il riscaldamento. Inoltre non si sa se ci saranno elettricità e acqua. La gente è spaventata e non sa cosa fare. Alcuni lasciano la città, altri hanno paura di partire perché non sanno dove andare, come vivranno e di cosa vivranno. Per questo penso che una parte della popolazione rimarrà comunque a Kherson, anche se non ci sarà né riscaldamento né calore.

Al monastero di San Basilio si resta compatti. Accanto ai bisognosi. Rimanete, nonostante tutto?
Per ora non abbiamo intenzione di andarcene, anche se la situazione è molto difficile. Anche noi viviamo una grande preoccupazione perché non riusciamo a far arrivare al monastero la legna e il carbone per il riscaldamento. I fornitori hanno paura di entrare nella città di Kherson. Probabilmente anche il monastero rimarrà senza riscaldamento quest'anno. Speriamo ancora che qualcosa possa cambiare, ma non sappiamo come andrà. Nonostante tutto, non lasceremo Kherson. Le persone che vengono nella nostra chiesa hanno bisogno di assistenza pastorale, di sostegno morale e anche di sostegno psicologico. Non possiamo abbandonarle. Per questo, con ogni probabilità, affronteremo insieme a loro le difficoltà di questo inverno. Non è facile, ma crediamo che sia il nostro dovere.

Freddo

"Gli impianti che avrebbero dovuto fornire il riscaldamento alla città, sono stati distrutti. Ora si cerca di fare qualcosa, ma non si sa come sarà questo inverno"

Restare

"Le persone che vengono nella nostra chiesa hanno bisogno di assistenza pastorale, di sostegno morale e anche di sostegno psicologico. Non possiamo abbandonarle"

Tramite l'amicizia con i volontari italiani di Frontiere di Pace, gruppo della parrocchia di Maccio (Como), attivo con 42 missioni in Ucraina - anche a Kherson, oltre che a Kharkiv, Zaporizhzhia, Odesa e Kramatorsk - il rettore del monastero ha esplicitato una richiesta di aiuto. Una domanda che invoca attenzione alla popolazione rimasta a Kherson. Quali sono le necessità?
Gli abitanti di Kherson che rimarranno in città durante l'inverno avranno bisogno di un sostegno particolare. Per le persone che rimarranno a Kherson sarà durissimo vivere senza riscaldamento, senza elettricità e senza comunicazioni. Per questo vorrei chiedere, prima di tutto, vestiti caldi: giacche, se sarà possibile farle arrivare a Kherson. Vorrei chiedere anche coperte pesanti, affinché la gente possa coprirsi, sacchi a pelo, biancheria termica, se sarà possibile, power bank e stazioni di ricarica portatili, affinché le persone possano mantenere i contatti anche in assenza di elettricità, ricaricare i propri telefoni cellulari e comunicare con i familiari, con le persone care o con i servizi di emergenza. Per noi questo è davvero molto importante. Vi chiedo con tutto il cuore, se ne avrete la possibilità, di aiutarci e di non lasciare senza speranza le persone che rimarranno a Kherson, affinché non si sentano abbandonate e dimenticate, come se non fossero importanti per nessuno. Per questo desidero rivolgermi ai nostri amici italiani…

POPOLI (PE)
NEL '500 PRIME TRACCE DELLA CONFRATERNITA DELLA TRINITÀ

L'Arciconfraternita della Santissima Trinità ha sede a Popoli Terme (in provincia di Pescara, Abruzzo) e ha basi storiche che risalgano al Cinquecento.
Popoli (dal 2023 ufficialmente Popoli Terme) è un borgo abruzzese situato in una posizione geografica e strategica straordinaria, all'imbocco delle Gole di Popoli, il punto di congiunzione naturale tra la Valle Peligna e la Val Pescara.
La presenza abbondante di acqua, con le suggestive sorgenti del fiume Pescara, ne ha segnato l'evoluzione fin dall'antichità.
In epoca pre-romana il territorio era abitato dalle popolazioni italiche dei Peligni. Successivamente integrato nell'Impero Romano, il sito rappresentò uno snodo viario fondamentale lungo il tracciato della Via Valeria. La vera origine del centro abitato attuale risale all'Alto Medioevo, favorita dalla vicinanza all'importante abbazia di San Clemente a Casauria.
Con l'arrivo degli Angioini nel Regno di Napoli, il borgo venne concesso in feudo alla celebre famiglia di origine francese Cantelmo. Per oltre quattro secoli la dinastia segnò profondamente l'architettura e l'economia locale, erigendo l'imponente Castello Cantelmo sul monte Morrone e diversi palazzi nobiliari nel centro cittadino.
Sfruttando la forza motrice e le proprietà termali delle proprie acque sorgive, Popoli si trasformò in un vivace centro artigianale e industriale (con gualchiere, ramerie e mulini). Nel 1885 vennero inaugurati i primi stabilimenti delle Terme di Popoli, rinomate per le acque sulforee medicinali. Fu anche la patria di Corradino D'Ascanio (1891-1981), geniale ingegnere inventore della Vespa e dell'elicottero moderno.
Durante la Seconda Guerra Mondiale, a causa della presenza del comando tedesco della linea Gustav e della vicinanza al nodo ferroviario, Popoli subì un tragico bombardamento il 22











marzo 1944, che causò centinaia di vittime civili e gravi distruzioni. Nel dopoguerra la città è stata ricostruita, consolidando la sua vocazione termale e industriale e valorizzando la Riserva Naturale Guidata Sorgenti del Fiume Pescara.
L'Arciconfraternita della Santissima Trinità cura l'omonima chiesa e le principali tradizioni religiose della comunità. Essa ha radici profonde indissolubilmente legate alla vita religiosa, culturale e architettonica del borgo abruzzese.
L'aggregazione definitiva all'Arciconfraternita romana avvenne il 19 settembre 1575, rinnovata il 29 marzo 1607.
Se oggi possiamo ammirare una Chiesa in perfetto stile barocco lo si deve, senza dubbio, alla nostra Congrega. Le altre chiese di Popoli, nell'arco dei secoli, sono state tutte modificate e rimaneggiat, solo la Trinità è rimasta com'era. Adesso a Popoli, solo due edifici conservano unità e armonia,











proprio come vennero concepiti: la Taverna Ducale e la Chiesa della Trinità. Quest'ultima fu fondata intorno al 1550 e successivamente ricostruita in forme barocche tra il 1716 e il 1734. È caratterizzato da una scenografica scalinata, una pianta centrale sormontata da una cupola ottagonale con lanterna e una facciata in stile barocco. Completa questo assetto il campanile che però non è allineato al resto del complesso.
Conserva un altare maggiore in marmo policromo realizzato nel 1750 da Nicodemo Mancini da Pescocostanzo, ed un altare ligneo seicentesco nell'Oratorio ossia nell'annessa cappella ad uso esclusivo dei confratelli.
Sotto la chiesa si trova una cripta in passato usata per le inumazioni, nota anche per il rinvenimento di corpi mummificati e scheletrizzati di membri della Congrega stessa. Questi casi rientrano tra le rare testimonianze di mummificazione naturale nell'Abruzzo interno, un'area ricca di ritrovamenti simili, ma in gran parte ancora poco studiati.
La festa della Santissima Trinità è l'evento culmine della Confraternita, celebrato con grande partecipazione popolare, in particolare con una solenne processione in cui la pesante statua lignea del 1712 di scuola napoletana, dal peso di circa quattro quintali, viene portata a spalla. Il momento più emozionante e spettacolare è il percorso sulla scalinata monumentale, che avviene di cosa, senza fermarsi.
Per i popolesi all'estero è significativa pure la processione in onore del patrono San Bonifacio. Il Santo Patrono è 'scortato' dall'Arciconfraternita della Santissima Trinità e da tutte le Autorità locali.
Ancora l'anno scorso, Anno Santo, sono stati accolti con gratitudine e affetto nuovi confratelli e consorelle, che hanno detto il loro "sì" con fede e disponibilità, nell'unirsi al cammino di preghiera, servizio e fraternità che caratterizza la Confraternita.
La nostra associazione si è inoltre distinta in passato per aver contribuito ad alcuni incontri di pastorale del lavoro, ed è inserita nel settore diocesano riguardante la liturgia.
Dal 2014 è gemellata con l'Arciconfraternita della carità - morte e orazione di Velletri e qui ha partecipato alla solenne processione della Madonna della carità, patrona della cittadina laziale, dove la delegazione abruzzese ha recato (con molto orgoglio, ci tengono a dirlo) la propria croce processionale risalente al 1852.
Il gemellaggio è stato ricco di attività e di impegni, ma ha dato tanta soddisfazione. Questo atto tra Popoli e Velletri è nato in occasione della festa estiva della Santissima Trinità, alla presenza di istituzioni, religiosi ed esponenti di parrocchie diverse.
L'Arciconfratenita della carità, orazione e morte di Velletri risale al 1569 e ha tra i suoi iscritti fin dal 1993, Papa Benedetto XVI, che per dodici anni fu vescovo di Velletri-Segni.

I PRIMI PASSI DELLA FEDE CRISTIANA (VIII)

I CRISTIANI E L'IMPERO ROMANO



Nelle scorse puntate abbiamo passato in rassegna diverse fonti letterarie e documentarie sui gloriosi martiri cristiani dei primi secoli ed abbiamo raccontato dei loro venerati sepolcri.
Inoltre, ci si è già soffermati, in particolar modo, sulle origini dell'arte paleocristiana, indicandone alcuni esempi simbolici e le primissime opere figurative ispirate a particolari pagine della Sacra Scrittura o influenzate, almeno per certi versi, anche da canoni artistici risalenti al mondo classico. Continuiamo dunque ora il nostro percorso.
Nelle Catacombe di Priscilla, lungo la Via Salaria, a Roma, è presente una delle più antiche immagini della Madre di Dio giunte sino a noi. Si tratta di un affresco, databile alla prima metà del III sec., raffigurante la Vergine con il Bambino sulle sue ginocchia, accompagnata dalla presenza del profeta Isaia che indica una stella, con chiara allusione al vaticinio messianico. L'immagine è nota come Regina Prophetarum ed è interessante notare che Isaia sia stato raffigurato come un filosofo classico. Non mancano però nell'arte catacombale le scene dell'adorazione dei santi magi o dell'adorazione dei santi pastori, a testimonianza di come fosse avvertita la necessità di comunicare il mistero dell'Incarnazione.
Dopo gli Editti di Costantino e Teodosio e la piena libertà conferita al Cristianesimo, le catacombe vennero frequentate sempre meno. Certo, non mancavano frotte di pellegrini che scendevano, in alcuni luoghi particolari, per venerare determinati martiri. Tuttavia, il centro del culto si era ormai spostato presso le grandi basiliche che, nel frattempo, erano state innalzate. Emozionante risulta, in ogni caso, quanto racconta san Gerolamo che ricorda come, da giovane, discese nelle catacombe romane con alcuni compagni: "Entravamo nelle gallerie, scavate nelle viscere della terra. Rare luci, provenienti da sopra attenuavano un poco le tenebre. Si procedeva adagio, un passo dietro l'altro, completamente avvolti nel buio".
Tra i primi a riscoprire le catacombe, dopo un lungo oblio, vi fu san Filippo Neri (1515-1595). Si racconta che la sua devozione verso i monumenti delle antichità cristiane fosse tale che spessissimo, anche in piena notte,



girovagava Roma per visitarle. Nella Pentecoste del 1544, mentre era nelle Catacombe di san Sebastiano, gli parve, ad un tratto, di udire le voci in preghiera dei cristiani che lì si riunivano tanti secoli prima. Dalle tombe sfavillavano luci e si avvertiva un profumo intensissimo. L'estasi fu così forte per il santo che il suo cuore si dilatò, al punto che alcune costole furono quasi incrinate.
Notevole fu inoltre ciò che accadde il 25 Maggio 1802 quando, durante alcuni scavi nelle Catacombe di Priscilla, lungo la via Salaria, venne rinvenuto un sepolcro ancora intatto, chiuso con tre tegole di terracotta, su cui era inciso il saluto: "*Pax Tecum Filumena*" ("Pace a Te, Amica della Luce"). Le parole erano accompagnate da alcuni simboli: un ramo di palma, un'ancora, una spada, un giglio, una freccia. La tomba conteneva i resti di una fanciulla del III-IV sec. ed un vasetto di balsamo. La ragazza venne identificata come santa Filomena, una giovane cristiana greca, portata prigioniera a Roma, dove subì il martirio sotto Diocleziano. L'eccezionale devozione popolare di cui la santa fu oggetto provocò una leggendarizzazione della sua figura.

> **"Entravamo nelle gallerie, scavate nelle viscere della terra. Rare luci, provenienti da sopra attenuavano un poco le tenebre. Si procedeva adagio, un passo dietro l'altro, completamente avvolti nel buio"**
> **(San Gerolamo)**

Con lo sviluppo delle moderne scienze archeologiche e la scoperta di diversi ed importanti siti catacombali dapprima ignoti nella Roma dell'Ottocento, si pose all'attenzione della Santa Sede il problema di come gestire questi luoghi santi. Anche perché l'eccesso di zelo dei fedeli aveva portato all'estumulazione di molti martiri e protocristiani, al fine di traslarli nelle chiese di numerose città italiane ed europee.
Per porre fine al fenomeno, Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1792-1878) istituì nel 1852 la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra che aveva il compito di custodire degnamente nonché studiare i luoghi del Cristianesimo primitivo. Lo stesso pontefice volle visitare diverse volte alcune catacombe romane, mostrando sempre grande devozione.

NATURAL HORSEMANSHIP: CONOSCERE IL CAVALLO PER FAVORIRE GLI INTERVENTI







Nei giorni 17 e 18 ottobre, al Centro Equestre del Centro di Riabilitazione "Ada Ceschin Pilone" dei Padri Trinitari di Venosa, si è svolto un corso di formazione dedicato al Natural Horsemanship, condotto da Alessandro Arcadi e finalizzato ad approfondire un approccio al lavoro con il cavallo fondato sull'osservazione del comportamento, sulla comprensione delle sue modalità di apprendimento e sulla costruzione di una comunicazione chiara e coerente.

L'iniziativa si inserisce nel percorso di crescita e qualificazione degli Interventi Assistiti con gli Animali realizzati presso il Centro, dove il cavallo è parte integrante di specifici progetti riabilitativi rivolti agli utenti.

Negli ultimi anni il lavoro nell'ambito degli IAA è stato progressivamente strutturato attraverso la definizione dei progetti, degli obiettivi individualizzati, delle figure professionali coinvolte e di modalità sempre più sistematiche di osservazione, monitoraggio e verifica degli interventi.

All'interno di questo percorso è emersa l'esigenza di rivolgere la stessa attenzione anche alla qualità del lavoro con il cavallo, interrogandosi sulle modalità con cui gli operatori comunicano quotidianamente con gli animali coinvolti negli interventi.

Quando uno stesso cavallo viene gestito quotidianamente da operatori differenti e, allo stesso tempo, entra in relazione con utenti che possono presentare modalità gestuali, motorie e comunicative molto diverse tra loro, la coerenza della comunicazione assume un valore ancora maggiore.

Da questa esigenza sono nati gli obiettivi principali del percorso formativo: uniformare il linguaggio utilizzato dagli operatori nella comunicazione con i cavalli, rendere le richieste più chiare, coerenti e prevedibili, favorire risposte più precise e collaborative dei cavalli e migliorare, di conseguenza, la sicurezza nella gestione.

Tra gli strumenti approfonditi durante il corso particolare attenzione è stata dedicata anche al principio di pressione e rilascio, attraverso il quale l'operatore impara a formulare richieste progressive e coerenti e il cavallo viene aiutato a riconoscere segnali sempre più sottili.

L'obiettivo non è aumentare la forza necessaria per ottenere una risposta, ma rendere la comunicazione sempre più precisa ed efficace. Un cavallo che comprende ciò che gli viene richiesto e risponde con prontezza è più semplice da gestire, più prevedibile e potenzialmente più sicuro.

Questo aspetto assume un valore ancora maggiore negli Interventi Assistiti con gli Animali, dove il benessere del cavallo non può essere considerato separatamente dalla qualità dell'intervento.

Il cavallo, infatti, non è uno strumento passivo, ma un essere vivente che partecipa alla relazione e la cui condizione fisica e comportamentale deve essere costantemente osservata, rispettata e tutelata.

Il corso di Natural Horsemanship rappresenta un ulteriore tassello nel percorso di crescita degli Interventi Assistiti con gli Animali presso il Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa: un percorso nel quale la qualità non riguarda soltanto ciò che viene proposto all'utente, ma anche il modo in cui vengono preparati, gestiti e tutelati gli animali che partecipano agli interventi.

Perché migliorare la relazione con il cavallo significa, in definitiva, migliorare anche la qualità della relazione che attraverso il cavallo siamo in grado di costruire con la persona.

*Psicologa psicoterapeuta e responsabile Progetto IAA presso il Centro Equestre dei Padri Trinitari di Venosa

PAGINE A CURA DEI CENTRI DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI BERNALDA E VENOSA

LIVORNO

PELLEGRINI DA SAN FERDINANDO A LA VERNA





La comunità parrocchiale di San Ferdinando Re, guidata da Padre Emilio, ha vissuto una giornata di profonda grazia e comunione grazie al pellegrinaggio al Santuario de La Verna. Un luogo unico, sospeso tra il silenzio delle foreste casentinesi e la roccia scoscesa, dove la terra e il cielo sembrano davvero unirsi per parlare al cuore dell'uomo. La Verna non è soltanto una meta geografica, ma una tappa dello spirito, testimonianza dell'amore di Dio che ha toccato la carne dell'uomo, lasciando un segno indelebile. Qui, dove San Francesco d'Assisi ricevette le Stimmate, la comunità ha potuto sostare, pregare e riscoprire la bellezza di un Dio che non rimane distante, ma si fa vicino alle ferite e alle speranze di ciascuno.

I fedeli della parrocchia di San Ferdinando Re sono giunti al Santuario nelle prime ore del mattino, immersi in un'atmosfera di raccoglimento e serenità. Ad accoglierli è stata una suora, che ha illustrato brevemente l'importanza storica e spirituale del luogo. Successivamente, accompagnati dalla professoressa Leonetti, i pellegrini hanno visitato alcuni dei luoghi più significativi del complesso religioso, tra cui il Sasso Spicco, il letto di San Francesco e la Cappella della Maddalena.

Il cuore della giornata è stato rappresentato dalla preghiera comunitaria e dalla celebrazione della Santa Messa, momento centrale del pellegrinaggio, durante il quale i fedeli si sono riuniti per rendere grazie del cammino percorso e affidare al Signore le intenzioni e le speranze di ciascuna famiglia. Al termine della celebrazione, gli sposi presenti hanno rinnovato le promesse matrimoniali, trasformando il momento in un'occasione particolarmente significativa di fede e condivisione. La visita alla Cappella delle Stimmate e la processione lungo il corridoio affrescato hanno poi consentito ai pellegrini di ripercorrere l'esperienza francescana del dono totale di sé, riscoprendo il significato profondo della spiritualità di San Francesco.

Accanto ai momenti di preghiera, non sono mancati occasioni di convivialità e dialogo, preziose per rafforzare i legami di affetto e di fede che uniscono la comunità parrocchiale.

Tornare a casa dopo un'esperienza simile significa portare con sé una luce nuova. Il pellegrinaggio ha ricordato a tutti i partecipanti che l'amore di Dio non è un'idea astratta, ma una presenza viva, capace di accompagnare e trasformare la quotidianità. Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno reso possibile questa bella iniziativa e a ciascun pellegrino che, con la propria presenza e preghiera, ha contribuito ad arricchire il cammino spirituale dell'intera comunità di San Ferdinando Re.

GAGLIANO DEL CAPO

di Cosima Fiume e Annamaria Errico

IL CUORE DI PINOCCHIO: AL VIA LA PROGRAMMAZIONE RIABILITATIVA DEL CENTRO DEI PADRI TRINITARI

Un pezzo di legno che prende vita, un burattino che impara a conoscere il mondo e un cuore che, alla fine del suo viaggio, trova il suo posto. È attorno a questa immagine, ispirata alla celebre fiaba di Carlo Collodi, che il Centro di Riabilitazione di Gagliano del Capo ha inaugurato un nuovo anno di attività, rinnovando il proprio impegno nell'accompagnare ogni persona in un percorso di crescita, scoperta e valorizzazione delle proprie capacità.

La terza edizione de “Il Giardino Incantato”, l'evento annuale promosso dalla struttura, ha segnato l'avvio della nuova programmazione riabilitativa. Protagonista della giornata è stato Pinocchio, scelto come filo conduttore di un percorso che accompagnerà ragazzi, famiglie ed équipe nei prossimi mesi, intrecciando cura, educazione, creatività e relazioni.

Dopo i mesi estivi, durante i quali le attività del Centro si sono aperte al territorio attraverso uscite e momenti di condivisione, l'autunno ha riportato al centro la quotidianità dei laboratori, gli obiettivi individuali e il lavoro dell'équipe. In questo passaggio, la storia di Pinocchio ha trovato il suo significato più autentico: un racconto di trasformazione che parla della possibilità di imparare, cambiare e scoprire, giorno dopo giorno, nuove strade per esprimersi e stare insieme.

All'inizio della fiaba, Pinocchio è un burattino di legno, curioso e desideroso di conoscere il mondo. Attraverso gli incontri, le esperienze e le relazioni, impara progressivamente a riconoscere le proprie emozioni, a comunicare e a comprendere gli altri. La sua storia ricorda che la crescita prende forma anche grazie alla presenza di chi sa ascoltare, accompagnare e offrire fiducia.

È questo uno dei significati più profondi del lavoro quotidiano del Centro: aiutare ciascuno a trovare le modalità per esprimere i propri bisogni, favorire la comunicazione, sostenere l'autonomia e creare occasioni autentiche di relazione. Come Geppetto accompagna Pinocchio







con la sua presenza, la Fata gli offre fiducia e il Grillo lo aiuta a orientarsi, così l'équipe multidisciplinare costruisce per ogni ragazzo un percorso personalizzato, attento alle sue esigenze, ai suoi tempi e alle sue risorse.

La riabilitazione, in questa prospettiva, abbraccia la persona nella sua interezza. Significa accoglierne e creare le condizioni perchè possano emergere desideri, capacità e nuove possibilità. A volte i progressi si manifestano in conquiste importanti; altre volte prendono forma in gesti semplici, in una maggiore sicurezza, in un'iniziativa inattesa o nella soddisfazione di riuscire a fare qualcosa in autonomia. Piccoli passi che, per chi li compie e per chi lo accompagna, possono avere un valore profondo.

È attraverso i laboratori che gli obiettivi riabilitativi ed educativi prendono forma nelle attività di ogni giorno. I percorsi laboratoriali offrono occasioni per sperimentare, acquisire competenze e valorizzare le capacità individuali. Ogni attività diventa così un’opportunità per imparare facendo, valorizzando i progressi e le conquiste di ciascuno.

La terracotta prende forma sotto le mani, la carta riciclata diventa una nuova creazione, il ricamo richiede pazienza e precisione, lo sport invita a mettersi alla prova e la musica apre nuove possibilità di espressione. In ogni attività, il gesto assume un valore che va oltre il risultato finale: esercitare la coordinazione, pianificare un movimento, portare a termine un compito e vedere nascere qualcosa di proprio significa anche sperimentare la soddisfazione di riuscire. Un oggetto realizzato con le proprie mani può diventare così una testimonianza tangibile dell'impegno, della creatività e delle capacità di chi lo ha creato.





Accanto alle abilità pratiche, i laboratori offrono occasioni preziose per imparare a stare con gli altri. Dipingere insieme, suonare, partecipare a una scena teatrale significa condividere uno spazio, rispettare i tempi altrui, attendere il proprio turno e trovare il modo di comunicare emozioni e pensieri.

Anche le attività legate alla vita quotidiana, come apparecchiare una tavola, riordinare un ambiente o prendersi cura di sé, contribuiscono a sviluppare autonomia e responsabilità. Esperienze diverse, unite dall’obiettivo di sostenere ogni ragazzo nella costruzione del proprio percorso personale.

Il valore dei laboratori si è arricchito grazie all'incontro con il territorio. Gli alunni delle scuole e i bambini del Centro Terapeutico per l'Autismo hanno partecipato alle attività insieme ai ragazzi della struttura, condividendo materiali, idee e momenti di creatività. Seduti fianco a fianco, hanno dipinto, sperimentato e costruito, scoprendo attraverso il fare quanto possa essere naturale avvicinarsi, conoscersi e collaborare.

L'inclusione ha preso forma proprio in questi gesti: nella curiosità di osservare il lavoro dell'altro, nella disponibilità a condividere uno strumento, nella soddisfazione di realizzare qualcosa insieme. Per alcune ore, gli spazi del Centro si sono trasformati in un luogo d'incontro aperto, nel quale le differenze non hanno rappresentato una distanza, ma un'occasione per conoscersi e partecipare. Una comunità cresce quando ciascuno trova la possibilità di esserci, di esprimersi e di offrire il proprio contributo.

Tutte le esperienze della giornata sono confluite nello spettacolo teatrale “Carissimo Pinocchio – Il puzzle della Vita”, momento finale dell'evento. Sul palcoscenico, il racconto e la musica hanno accompagnato la trasformazione del burattino, ricomponendone la storia attraverso i manufatti e gli abiti realizzati dai ragazzi durante i laboratori. Pezzo dopo pezzo, Pinocchio ha preso forma davanti al pubblico, portando con sé il segno concreto delle attività svolte e dell'impegno di chi vi aveva partecipato.

Al termine dello spettacolo, il viaggio di Pinocchio ha trovato il suo compimento con il dono più atteso: il cuore. Un gesto semplice, ma carico di significato, che ha suggellato il racconto e racchiuso simbolicamente il senso dell’intera giornata.

Quel cuore, realizzato con la creatività e l'impegno dei ragazzi, ha completato la trasformazione del personaggio, diventando il simbolo di un'esperienza in cui ogni contributo ha trovato spazio e valore. Ogni manufatto, ogni gesto e ogni capacità hanno concorso a dare forma a un Pinocchio reale, frutto dell’impegno di tutti: un personaggio nato dall’incontro di tante mani e sensibilità diverse, che lo ha reso completo e pronto a intraprendere il suo cammino, portando con sé il segno di ciascuno. Un’esperienza che ha celebrato la bellezza di sentirsi parte di un progetto comune, nel quale ogni persona ha potuto esprimere le proprie capacità e riconoscere il valore della propria presenza.

L'organizzazione dell'evento è stata curata dal Dott. Nicola Pellegrino, Responsabile di Struttura, insieme all'équipe multidisciplinare e a tutto il personale del Centro. La collaborazione tra le diverse professionalità ha permesso di dare vita a una giornata in cui il lavoro clinico ed educativo si è intrecciato con la creatività e la partecipazione del territorio, offrendo visibilità al percorso svolto dai ragazzi.

Con “Il Giardino Incantato” si apre un nuovo anno di attività per il Centro di Riabilitazione di Gagliano del Capo. La storia di Pinocchio accompagnerà ragazzi ed équipe nei mesi a venire, ricordando che ogni percorso segue tempi personali e che ogni conquista, anche la più piccola, merita attenzione e fiducia e riconoscimento.

Il cuore donato a Pinocchio resta l'immagine da cui ripartire: un simbolo che custodisce il valore di ogni gesto e di ogni contributo, insieme alla forza delle relazioni che accompagnano la crescita.

È attraverso questo impegno quotidiano, accanto ai ragazzi, alle famiglie e al territorio, che il Centro rinnova la propria missione: offrire a ciascuno opportunità di apprendimento, espressione e partecipazione, affinché ogni persona possa trovare il proprio spazio e dare forma alle proprie possibilità.

VENOSA/BERNALDA

di Deborah T., Enza M., Alessandro L., Mario C. - Foto: Gino S.

I RAGAZZI INTERVISTANO IL DIRETTORE VITO CAMPANALE: ANTEPRIMA DI "PUNTO E VIRGOLA"

Condividiamo in anteprima l'intervista al direttore dei Centri di Riabilitazione di Venosa e Bernalda, Vito Campanale, realizzata dalla redazione di Punto e Virgola (del Laboratorio di scrittura della *Domus* di Bernalda), che sarà pubblicata sul n.10 del giornalino.







Ricordi il tuo primo giorno qui, tanti anni fa?

"Certo che me lo ricordo. Sono arrivato qui inizialmente come direttore amministrativo e, poi, alla fine di marzo del 2018, ho assunto l'incarico di Rettore del Centro. Da allora sono passati diversi anni, ma ricordo ancora bene l'inizio di questa esperienza. Con il tempo questo luogo, il lavoro e soprattutto le persone che ne fanno parte sono diventati una parte importante della mia vita".

Qual è il ricordo più bello che hai vissuto insieme a noi?

"È difficile sceglierne uno solo, perché considero prezioso ogni momento trascorso con voi. Se però devo indicarne uno, ricordo con particolare emozione quando siamo stati insieme a Barletta, al Castello, per la presentazione del Pacco Rosso e del presepe vivente. È stata una giornata speciale: eravamo fuori dal Centro, insieme, protagonisti di qualcosa di bello. È uno di quei ricordi che porto con me con grande affetto".

Cosa ti piace fare quando non sei al lavoro?

"In realtà il tempo libero non è tantissimo! Quando riesco a ritagliarmene un po', mi piace fare attività fisica, che mi aiuta a staccare e a ricaricarmi. Mi piace anche viaggiare, scoprire posti nuovi, conoscere luoghi, persone e realtà diverse, perché credo che viaggiare sia uno dei modi più belli per continuare a imparare".

Qual è la cosa più difficile del tuo lavoro, che noi non vediamo?

"La cosa più facile, e forse anche la più bella, è immaginare il Centro del futuro: pensare a nuove attività, nuovi servizi e nuove opportunità. La parte più difficile viene dopo: trasformare quelle idee in realtà. Significa studiare leggi e norme, trovare le soluzioni giuste, confrontarsi con le istituzioni, costruire rapporti e superare tanti ostacoli. Ma ne vale la pena, perché dietro ogni progetto realizzato ci sono persone che possono ricevere una risposta ai loro bisogni di cura e, allo stesso tempo, nuove persone che possono trovare un'opportunità di lavoro. Il mio lavoro, in fondo, è cercare di trasformare ciò che immagino in qualcosa di concreto e utile per gli altri".

C'è un nuovo progetto che vorresti realizzare per il nostro Centro?

"Sì, c'è. Anzi, posso dirvi che ci sto già lavorando. Però oggi non ve lo racconto. Preferisco non fare promesse o anticipazioni: mi piacerebbe che, invece di sentirvelo raccontare da me, un giorno possiate vederlo direttamente realizzato. Diciamo quindi che… sarà una sorpresa".

Se potessi avere un superpotere per un giorno, quale sceglieresti?

"Questa è facile: io il superpotere ce l'ho già! E sapete qual è? Siete voi. Perché la vostra forza, il vostro entusiasmo, il vostro affetto e anche la capacità che avete di ricordarci ogni giorno quali sono le cose veramente importanti danno una forza speciale anche a chi lavora accanto a voi. Quindi non avrei bisogno di cercare altri superpoteri".

Qual è il tuo piatto preferito?

"Be', qui la scelta diventa difficile, perché ce ne sono diversi! Se proprio devo sceglierne uno… direi una bella carbonara. Su quella faccio poca fatica a decidere!".

IL PREMIO MERAVIGLIA CONFERITO DAL PIMPA

Al Centro di riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa è stato conferito il "Premio Meraviglia" per il "prezioso impegno quotidiano nel trasformare la formazione in una concreta opportunità di crescita, autonomia e inclusione".

È avvenuto nella giornata centrale del "Premio Meraviglia - Dialoghi per i Bimbi della Guerra", che il 3 ottobre ha riunito nel Complesso della Santissima Trinità di Venosa testimonianze, musica, teatro, danza e impegno civile. Tra i protagonisti Marco Rodari, in arte "Claun il Pimpa", da anni impegnato accanto ai bambini che vivono nei contesti di guerra. "Abbiamo provato a ricordare - ha spiegato il Pimpa - che ci sono più di 520 milioni di bambini che vivono in guerra e che, a causa di questo, non possono vivere pienamente la meraviglia. Ma è proprio grazie alla meraviglia che riescono a tornare a sorridere, e quel sorriso genera poi speranza anche negli adulti". Uno dei momenti centrali è stato la consegna dei Premi Meraviglia 2026. Il riconoscimento è andato ad Andrea Iacomini (UNICEF) e a Tamara Cvetkovic, insegnante e costruttrice di pace della Bosnia-Erzegovina. Premiati anche i ragazzi del centro di riabilitazione dei Padri Trinitari "Ada Ceschin Pilone", per il percorso di inclusione, autonomia e valorizzazione delle capacità di ciascuno.

Nel corso della serata è stato inoltre consegnato il Premio Margherito, all'associazione Vip Clown Venosa, realtà distintesi nella pratica della clown-terapia in Basilicata. La giornata ha concluso un percorso iniziato nei giorni precedenti nelle scuole di Venosa, tra incontri, cinema, musica e formazione rivolti a studenti, educatori e docenti, il tutto organizzato da AVIS Venosa con la collaborazione di altre associazioni, che ormai da quasi 10 anni seguono i progetti di Marco Rodari a favore dei bimbi della guerra. Riferendosi ai Trinitari il Pimpa ha così commentato: "Per me è stato un onore premiare la struttura dei Padri Trinitari, sono onorato di avere incontrato i loro ospiti, il team di professionisti, gli



operatori. Sono contento di celebrare chi lavora ogni giorno, si racconta del clown coraggioso, ma il coraggio più profondo è quello di chi ogni giorno lavora e si impegna con passione. I Trinitari è questo che fanno".

"È un premio - ha evidenziato il direttore dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda, Vito Campanale - che appartiene soprattutto ai nostri ragazzi, ai loro talenti, alla loro voglia di imparare, creare e mettersi in gioco ogni giorno. Perché l'inclusione si costruisce così: offrendo a ciascuno la possibilità di esprimere le proprie capacità, coltivare le proprie passioni e sentirsi parte attiva della comunità".

DOMUS GOT TALENT: CONTRO OGNI BARRIERA

Nella Domus dei Padri Trinitari di Bernalda è andato in scena a inizio ottobre "Domus' Got Talent", uno show con protagonisti gli ospiti del Centro di riabilitazione.

Nata con l'obiettivo di celebrare il talento individuale oltre ogni barriera fisica e cognitiva, l'iniziativa si è rivelata molto più di un semplice spettacolo: è stata un vero e proprio percorso esperienziale, capace di trasformare la visibilità sul palco in una conquista sociale. I tantissimi spettatori che hanno avuto il piacere di accomodarsi nel piazzale della Domus sono stati accarezzati da un mix di emozioni, alternando il divertimento a momenti di vera riflessione. Ad impreziosire e guidare la serata è stata una giuria davvero speciale, con la partecipazione straordinaria del comico lucano, Dino Paradiso, affiancato con grande complicità ed empatia da Giuseppe, uno degli ospiti della struttura, che gli ha fatto brillantemente da spalla, tra battute e sketch improvvisati. Seduto accanto a loro, anche Don Antonio, parroco della Chiesa dei Santi Medici, che ha dato il suo supporto, portando la testimonianza di un legame profondo con la comunità.

"Dietro la magia delle luci di scena - ha commentato il direttore dei Centri di riabilitazione dei Padri Trinitari, Vito Campanale - si cela un lavoro costante, silenzioso e appassionato. Vi abbiamo fatto credere di aver assistito ad uno spettacolo, ma per noi questa è vita! È la vita di tutti i giorni: giocare, ridere, cadere e rialzarsi. In queste realtà ogni scoperta e ogni piccola capacità conquistata rappresentano una vittoria straordinaria".

La finalità del progetto "Domus' Got Talent", infatti, non è la ricerca della perfezione tecnica, ma il potenziamento delle capacità comunicative, espressive e relazionali.

"Il palco - ha sottolineato Campanale - si è trasformato in quel posto sicuro in cui ogni ragazzo ha potuto sperimentare la forza della propria espressione creativa in un contesto pienamente inclusivo. Ogni piccolo progresso visto sul palco è stato il frutto di un immenso lavoro a monte, fatto di dedizione,



pazienza e profonda empatia. Vorrei esprimere la mia gratitudine - ha detto ancora - a tutti gli operatori per la dedizione mostrata, ai nostri ragazzi per il coraggio portato in scena, a Leonardo Campagna per le foto e ai componenti della giuria. Un ringraziamento, naturalmente, va anche e a tutto il pubblico che è stato presente all'evento, a cui abbiamo rivolto, con lo spettacolo, un messaggio d'accoglienza semplice e potente. Spenti i riflettori, rimane la certezza che l'arte è uno strumento privilegiato per superare ogni disagio, dimostrando che la vera bellezza risiede nell'unicità di ciascuno".

MESSICO

DI Annalisa Nastrini

CASA DEL NIÑO VILLA ASUNCIÓN: MISSIONE TRINITARIA AL SERVIZIO DEI PIÙ PICCOLI

Nello scorso numero di "Trinità e Liberazione" vi abbiamo parlato del pellegrinaggio in Messico, svoltosi dal 24 agosto all'8 settembre per celebrare i cinquant'anni della presenza dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi nel Paese.
Nel corso del pellegrinaggio, come anticipato, la Famiglia Trinitaria, guidata dal Padre generale Gino Buccarello, ha avuto modo di visitare una casa che accoglie bambini abbandonati o provenienti da famiglie in situazioni di particolare difficoltà. L'incontro, avvenuto alla fine di agosto, ha permesso di conoscere da vicino una realtà in cui l'accoglienza e la cura dei più piccoli rappresentano una risposta concreta alla fragilità sociale.
Una visita che ha offerto l'occasione per riscoprire il valore di una missione che, attraverso gesti quotidiani di solidarietà e fraternità, testimonia l'attualità del carisma trinitario e la sua attenzione verso chi ha maggiormente bisogno di protezione e amore.
Vi riportiamo qui di seguito la lettera scritta da Padre Santhosh Kozhippadan (O.SS.T.)







La Casa del Niño Villa Asunción nasce dall'ascolto della Parola di Dio ed è, per me, una vera casa della Divina Provvidenza. Era il 1983 quando il Vicario della Diocesi di Aguascalientes, Mons. Emilio Carlos Berlie Belaunzarán, fu nominato Vescovo di Tijuana. Suo padre, di origine francese, proveniva da Faucon di Barcelonnette, secondo la tradizione paese natale di San Giovanni de Matha, nostro Padre Fondatore. Mons. Berlie era assistente spirituale dell'AMSIF, l'Associazione Messicana per il Superamento Integrale della Famiglia, e mi propose di assumere la guida spirituale del gruppo. Accolsi l'incarico con gratitudine e piacere. Ogni giovedì, nella sede dei Cavalieri di Colombo, a Jardines San Marcos, ci riunivamo per la lectio divina. Fu proprio durante quegli incontri che nacque una domanda: che cosa potevamo fare concretamente per i bambini abbandonati che vivevano per strada o che io stesso incontravo nel carcere minorile di Aguascalientes? E come potevamo proteggere i bambini ancora prima della nascita, contrastando il dramma dell'aborto?
Volevamo dare un sì alla vita. Dopo uno scambio di opinioni, le signore dell'Associazione mi delegarono a trattare con il signor Romo. Solo in seguito scoprii che era lo zio del giovane Abel Romo, che insieme alla moglie Elvia aveva fondato il gruppo giovanile trinitario nella cappella della Sagrada Familia. Dopo un'attenta ricerca, venni a sapere che il signor Romo possedeva un terreno di 3.542 metri quadrati, situato molto vicino alla nostra cappella della Sacra Famiglia, allora in Prolongación Guadalupe, strada che in seguito avrebbe cambiato nome per decisione del Vescovo emerito, Mons. Salvador Quezada Limón, di felice memoria. Iniziai la trattativa senza avere neppure un centesimo in tasca! Il prezzo del terreno sembrò conveniente alle signore dell'Associazione e, alla fine del 1985, si attivarono con diverse iniziative per raccogliere il denaro necessario alla caparra, l'enganche.
A guidare l'Associazione era allora la signora Nena de Urzúa, di grata memoria: una vera leader, dotata di grandi capacità organizzative, donna forte e animata da sani principi umani e cristiani. All'inizio del 1986 il maestro muratore Chano, insieme al suo aiutante don Ciro, iniziò gli scavi per le fondamenta. Fu posta la prima pietra e, dopo dieci anni di lavoro, nel 1995 l'opera venne completata. Prima di iniziare la costruzione ci confrontammo con l'allora Vescovo di Aguascalientes, Mons. Raffaele Muñoz. Volevamo essere certi di procedere nella direzione giusta e gli presentammo il progetto, chiarendo che non intendevamo entrare in competizione con la Casa del Niño già gestita dalla Diocesi, ma piuttosto integrarne l'opera.
La nostra casa avrebbe accolto i bambini dalla nascita fino alla scuola primaria, mentre la struttura diocesana si occupava soprattutto dei ragazzi adolescenti. Per acquisire esperienza e conoscere altre realtà di accoglienza, visitammo inoltre alcune strutture a Salamanca e Monterrey. Anche in questo percorso la Provvidenza non ci fece mancare il suo aiuto. Ebbi infatti la possibilità di conoscere e apprezzare Madre Alfonsina, Superiora generale delle Suore Serve dell'Addolorata, che accettò la proposta di mettere a disposizione alcune religiose. Arrivarono suor Dolores e suor Giacinta, entrambe italiane, con una grande esperienza nel campo educativo e una profonda umanità. Provenivano dal Canada e, attraverso la loro presenza, la tenerezza di Dio diventava tangibile nella vita quotidiana della Casa. A questa presenza si aggiunse il prezioso volontariato dell'AMSIF e quello di tante persone della terra di Aguascalientes, gente buona e generosa. Una solidarietà che non è mai venuta meno e che continua ancora oggi. Alla fine dello scorso agosto ho avuto la gioia di visitare nuovamente la Casa del Niño Villa Asunción. Non vi tornavo da dieci anni. Ho trovato una realtà meravigliosa, così come meravigliosi sono i bambini che oggi vi abitano. Di fronte a questa esperienza, il mio appello è ancora quello di continuare a dare un sì alla vita.
Nessun bambino deve perdersi a causa dell'ingiustizia dei grandi, nella famiglia come nella società. Dobbiamo continuare a credere in un mondo migliore, costruito sui valori dell'amore, del rispetto e della dignità di ogni persona. Una nuova umanità è possibile: un'umanità nella quale la civiltà dell'amore possa prevalere sull'egoismo e sugli interessi personali. Un'umanità capace di riconoscere che Cristo è, per ciascuno di noi, Via, Verità e Vita.



PER SOSTENERE
Casa del Niño Villa Asunción

CASA DEL NIÑO VILLA ASUNCIÓN, A.C.
BANCO SANTANDER (México) S.A.
Aguascalientes, Ags., México
Cuenta: 22000545618

CLABE: 014010220005456185

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità e liberazione

- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione